

àphantos

la famiglia spazio ospitale

*Storie personali, di coppie, collettive
viste da un'angolatura familiare
come chiamata
alla vita, all'apertura, alla pace*

ASSORAPH



*Come in alto così è in basso
E come è in basso così è in alto.
Per fare il prodigio della cosa Una
(Tavola di Smeraldo di Ermete)*

*Copertina: foto della Foresta del Teso,
Maresca, Appennino Pistoiese.*

Collaborazione Grafica: Iregraph

Proprietà letteraria collettiva
Riproduzione e traduzione libere
Il libro è scaricabile
sul sito della Raphael

I Edizione Pentecoste 2010

ASSORAPH Edizioni

Associazione Raphael (*Centro Medicina Naturale*)

Via B. Cavalieri, 46

Tel/fax: 050.9910352-9911011

E-mail: associazione-raphael@email.it

[Www.associazioneraphael.org](http://www.associazioneraphael.org)

Ccp:12117560

Stampa e Legatoria: Centro Stampa Carpe Diem, Pisa.

Prima tiratura: 150 copie, 21 luglio 2010.

*Non c'è nulla di nascosto
che non debba essere
manifestato, (phanerothē)*

*e nulla di segreto
che non debba essere
messo in luce. (phaneron)
(Marco 4, 22)*

*Quello che vi suggerisco nelle tenebre
ditelo nella luce*

*Ciò che viene sussurrato all'orecchio
predicatelo sui tetti.
(Matteo 10, 27)*

DEDICA

A tutte le persone che ci hanno accolto,
nelle tende del deserto,
nelle baracche dei sem-casa,
negli appartamenti superaffollati di periferia,
vicino ad un focolare in campagna.
intorno ad una tavola imbandita,
dentro la sobria comunità nonviolenta,
in un eremo disperso,
nello squallore della povertà,
nel calore del bairro e delle favelas
nelle comuni, quotidiane, abitazioni.

A tutte le persone
con cui abbiamo condiviso il nostro spazio vitale,
sotto il nostro tetto,
dentro i comuni sogni,
in giro per il mondo,
facendo festa sopra l'aia o
in mezzo al campo,
intorno ad una tavola imbandita,
in carovana su quattro ruote,
semplicemente a piedi.

Indice

APERTURA (*prima parte*)

NARRAZIONE (*seconda parte*)

19	LA FAMIGLIA PATRIARCALE
23	SRADICAMENTO
25	INNAMORAMENTO E SCELTA DELLA POVERTA'
27	IN FAMIGLIA CON GLI ULTIMI
29	UNO DI LORO
27	LA COMUNE
33	L'AMORE
37	LA FAMIGLIA
39	IN GIRO NEL MONDO
43	FAMIGLIE IN VILLAGGIO
49	AMICHE E AMICI, VICINI E LONTANI
51	LA SCIAMATURA
57	NUOVE ESPERIENZE COLLETTIVE
59	RITORNO AL FUTURO
61	SI'. PER FAVORE. GRAZIE
63	PREGHIERA SEMPLICE

ESPANSIONI (*terza Parte*)

1. Etimologia di *Famiglia spazio ospitale*
2. Androcrazia e Gilania
3. Costellazioni familiari
4. Il paradiso, sfrattato dal cielo
5. Ritorno all'origine. La Santità
6. Che strana famiglia! La Trinità
7. Giovanni della Croce:
Canciones entre el alma y el esposo
8. Primo Mazzolari e i lontani
9. Breve storia dei pretioperai

10. Sirio Politi.
Una vita tra integrazione e creatività
11. Giovanni Vannucci.
Yeshua, il fuoco acceso
12. Padre Sergio torna a casa
13. Luce Irigaray
14. Lanza del Vasto. Preghiera del fuoco
15. Rete Radiè Resh
16. Il Villaggio
- 17 The old village story
18. Rebecca, Lucia, Tobia, Gilberto *Lettera*
19. Cristina e Gianfranco *Lettera*
20. Associazione Famiglia aperta
21. Sciamatura *Lettera dalle 5 terre*
22. Fraternità "Crocevia dei Popoli"
23. Matrimonio di Nicola e Rachele
24. Finding nerverland
25. Il talismano di Gandhi
26. Il Dio personale di Ulrich Beck

(quarta parte)

INDICE ANALITICO
DEI NOMI E DELLE FONTI

157 Il libro rimane aperto (*ultim'ora*)

prima parte

apertura

Il nome dell'autore: *àphantos*

Kai toutos àphantos egheneto ap'auton.

E lui immanifesto (àphantos) divenne davanti a loro.
(Luca 24,3)

Il pellegrino di Emmaus scompare. Sospende il suo viaggio individuale. Non si manifesta più come singolo e riavvia il cammino verso la collettività, la comunità.

Questo è un tentativo di guardare le cose dall'esterno, rinunciando a fare da punto di riferimento personale.

E' una scommessa che ha le sue radici nascoste nella storia e nella prima chiamata alla vita.

Osservare dal basso, dalla periferia, dal nascondimento che non nasce da una scelta, ma dall'essere scelti.

La leggerezza della presenza invisibile permette l'apertura di finestre inaspettate, la complicità silenziosa di sguardi multipli.

Due, quattro, sei, otto, dieci....occhi che percepiscono la realtà da angolature diverse, completandosi con orecchi che percepiscono la delicatezza e l'armonia dei rumori del bosco, in sottofondo.

Dissonanti, discordi, accolti in un ascolto rispettoso.

Come se non ci fosse nessuno ad ascoltare. Ogni voce ha il suo canto, il suo scricchiolio, il suo lamento, il suo sussurro.

Tutto corre in autonomia nella trama della vita.

L'ego non si lamenta più di non apparire, fare bella figura, soffrire in modo eroico, lasciare la sua traccia di lumaca sulla pietra.

Se ne sta accovacciato là dove fu concepito. Quel sorso di vita gli basta.

Gioisce solo dell'ascolto, della visione che lo investe, in un coro che canta uno spartito fatto di battute, note e arresti.

La musica è ciò che avviene tra un suono e l'altro, dice Claude Debussy.

L'ego comincia a percepirsi come pausa e sente passare la vibrazione sopra di sé come un vento.

Dumiah: la brezza silenziosa della presenza avvertita da Elia nascosto nella caverna .(I Re 19,12)

La struttura

Il tutto corre dentro una narrazione. Quella particolare che ha un inizio ed è senza fine.

Da qualche parte si deve pur cominciare!

È solo una scusa per partire. Dovrebbe scorrere come una musica di fondo, come un fiume tra le fronde degli alberi.

Ogni tanto ci saranno delle imbarcazioni che traghettano il pensiero da una sponda all'altra.

Sono delle *schede* che chiameremo *Espansioni*. Riferimenti a letteratura, testimonianze, approfondimenti, persone. Storie che si incrociano e permettono la navigazione con le sue soste e le sue rotte.

Ognuno si può imbarcare liberamente e scendere con naturalezza, abbandonando il mezzo fluviale per fermarsi a veder scorrere il racconto che prosegue.

I nomi

In Finlandia c'è una regione dai mille laghi, comunicanti fra di loro.

Ogni specchio d'acqua ha la sua denominazione.

Nel racconto troveremo coppie di nomi.

Sempre la donna per prima e l'uomo al suo fianco. È un ribaltamento che vuole fare giustizia.

La vita inizia sempre dal femminile.

Dovendo parlare di famiglia si respira inconsapevolmente l'aria patriarcale della nostra cultura dominante. L'uso delle parole, rispettando il genere, serve per sottolineare quali sono le priorità reali.

Servirà a poco, ma intanto cominciamo a mettere ordine.

I dettagli sono significativi e incisivi quanto le affermazioni di principio. Da questo si capisce che non sarà costruito un trattato teorico sul tema affidato:

la famiglia spazio ospitale.

Lo stile, i particolari apparentemente insignificanti, le cadenze, le finestre, la tessitura vorrebbero far trasparire il dovuto rispetto verso ogni persona a partire dai bambini, dalle bambine e dalle donne.

I nomi propri possono essere veri o fittizi. Quello che conta è che sono storie vissute, relazionate tra di loro in una rete che non ammette superiorità o inferiorità, distanza o vicinanza, approvazione o rimprovero, primogenitura o dipendenza.

Il linguaggio

"Come ogni diligente scrittore... trae dal suo sacco cose nuove e cose antiche" (Matteo 13.52) così si alterneranno vari generi letterari.

L'uso del linguaggio biblico è dato dalla prevalenza della formazione di fondo. Vincolo e opportunità.

Come turbante della gente del deserto, copre dal sole, dal freddo e dalla sabbia gli occhi.

E' asciugamano, coperta e fazzoletto di sudore e di naso. Cuscino e sciarpa avvolta .

Un fiume tinge le acque con il colore della terra del suo bacino. Senza presunzione, ma con spirito di servizio, lo strumento culturale è offerto lontano da fondamentalismi.

Chi lo riceve si senta libero di attingere oltre le stratificazioni e i pregiudizi. L'apporto delle altre discipline aiuta alla rilettura di un patrimonio millenario in chiave più laica, secolare e universale.

La famiglia spazio ospitale (*Espansione 1*)

C'è una dimensione verticale rappresentata dal tetto della casa. Ce n'è una orizzontale per indicare le sue aperture: finestre, porte, lucernari.

Lo spazio e il tempo fanno da cornice come coordinate piatte.

La profondità è data dalle radici.

La famiglia mononucleare è nata da un'esigenza della modernità industriale. Può resistere alla frantumazione solo se si connette con la trama che l'ha generata nel bilanciamento tra autonomia e rispetto delle origini.

Ecco perché la complessità della narrazione colloca il tema da trattare in uno scenario molto più ampio.

Dispersivo e forse confusionario. Eccessivo.

In biologia si conoscono *strutture dissipative* che permettono di raggiungere lo scopo biochimico senza lasciare traccia del loro ruolo, nel risultato finale.

Sono il connettivo della complessità della vita che si mostra anche nella apparente inutilità delle sue manifestazioni nascoste.

Il committente

Carmine ha stanato *àphantos* dal suo nascondiglio. Speriamo che possa essere utile a far emergere "il non detto" dalla trama del vissuto.

La parola non esaurisce la realtà. Solo quando si incarna la attinge.

L'impronunciabile, l'ineffabile continua a gorgogliare e dare voce e forma a scintille di un fuoco inestinguibile che non si consuma.

Sparute lucciole nella notte profonda.

Per il lettore o la lettrice

Si può iniziare da qualsiasi pagina. Anche dalla fine. Può essere un lettura circolare, continua o fatta a spiluzzichi.

La concezione olistica della realtà da la possibilità di accedere da qualsiasi punto come nell'esempio dell'antico gioco di parole: *sator Arepo tenet opera rotas* (*il coltivatore Arepo tiene in funzione l'aratro*).

Può essere una lettura palindroma multipla. (Da sinistra a destra è quella normale, ma anche l'inverso, oltre a quella dall'alto verso il basso e viceversa)

SATOR

AREPO

TENET

OPERA

ROTAS

Fatte le debite proporzioni, possono essere utili le bellissime parole di *Pablo Picasso* pubblicate da *Christian Zervos* nel 1935 sui *Cahiers d'Art*.

Un quadro non è mai pensato e deciso anticipatamente, mentre viene composto segue il mutamento del

pensiero, quando è finito continua a cambiare, secondo il sentimento di chi lo guarda.

Un quadro vive una propria vita come una persona, subisce i mutamenti cui la vita quotidiana ci sottopone.

E questo è naturale, perché un quadro vive soltanto attraverso l'uomo che lo guarda. (Pablo Picasso. Scritti. Milano 1998).

Per cui leggere è come scrivere insieme. È una scrittura collettiva su pagine invisibili.

Possibilità di scambio

Attraverso la posta elettronica si può continuare questa opera comune, con contributi, critiche, ampliamenti.

Potrebbe esserci un simpatico e divertente laboratorio virtuale presso l'indirizzo:

associazione-raphael@email.it.

seconda parte

la narrazione

LA FAMIGLIA PATRIARCALE Androcrazia e Gilania (*Espansione 2*)

1925. Una grande famiglia, appollaiata alle pendici dell'Appennino laziale-abruzzese, vende tutte le sue proprietà per trasferirsi in un angolo della Toscana.

Monti e colline alle spalle, il mare poco lontano, un fiume scorre limpido per i panni del bucato, una pianura fertile, la temperatura mite, fanno da cornice all'arrivo della numerosa carovana di meridionali.

Acquistano la villa di campagna di un nobile locale con tutti gli annessi. Il parco e l'orto, abbracciati da un muro seicentesco, sono l'espansione della casa gentilizia e del cortile racchiuso da cantine, orciaie, stalle e fienili.

Ci sono sparse, nella campagna le case dei contadini, le selve di castagni, gli uliveti con il frantoio.

Una borgata di case allineate sulla strada fornisce la manodopera e i servizi: sarte, maniscalchi, calzolai, falegnami, muratori.

Un grande portone, adatto al passaggio dei carri trainati da cavalli e da mucche, è il diaframma che separa il dentro dal fuori, dove c'è la scuola, la farmacia, il comune e i carabinieri.

La chiesa è il cordone ombelicale che unisce la giovane tribù alla comunità locale.

I garzoni o famigli, ricordo delle antiche case romane, come personale alla pari, abitano all'interno sotto lo sguardo vigile e benevolo dei patres familiae.

Al massimo dell'espansione, si apparecchiano tavolate di 35 persone senza considerare gli ospiti che fluiscono nei momenti della raccolta dell'uva, del grano, dei frutti o nelle feste di famiglia.

C'è uno spazio per eventuali viandanti a cui è messo a disposizione il fienile.

1939. I quattro maschi, i discendenti, decidono di separare i loro nuclei familiari già molto numerosi rimanendo a vivere dentro la solita cornice comune.

1943. Nella famiglia di *Colomba e Raffaele*, già provata dalla partenza prematura di molti figli e figlie, al limite estremo del periodo della fecondità, nasce un bambino. Per caso.

In uno dei viaggi verso il sud, di ritorno, nel cuore della Maremma, scocca la quattordicesima gravidanza.

Costellazioni familiari (Espansione 3)

Sono in due ad abitare il grembo, un bimbo e un fibroma.

Il ginecologo riconosce il male e invita la donna a liberarsi.

L'istinto materno, ma soprattutto la paura dell'intervento, fa resistere al suggerimento provocando le ire del medico verso questa meridionale cocciuta.

Dal canale del parto, scivola ormai aduso alla vita, sguscia un bimbo paffutello. L'undicesimo nato vivo.

Senza fatica, senza levatrice.

È festa nel bailamme della tribù, ma poi tutto continua a scorrere come normale.

Si ritrova un fratello di latte, *Athos*, con cui condividere il seno abbondante della grande madre mediterranea, che, nella disgrazia della guerra, attraversa varchi nascosti per portare farina e sollievo a chi sta fuori le mura.

Il piccolo mondo racchiuso è un universo. Lui, libero, corre a scoprire angoli nascosti, soffitte proibite, primizie di frutti, giochi inventati con stecchi e bastoni.

Sperimenta, rimpiazzato nel trambusto della gente affaccendata, il gioco della vita. Vive libero come se fosse invisibile.

. Piccolo *Tarzan* tra gli alberi del giardino amico. *Pardès* (*Espansione 4*).

Ai libri preferisce le pagine dei campi, la punteggiatura degli animali, la calligrafia delle ruote dei carri e i percorsi del cavallo e del suo inseparabile cane, *Tittirino*, il trovaltello volpino nero.

Con la naturalezza dell'alba e la riservatezza della notte conosce la trama del sesso, e cresce adulto. Eterno bambino.

Fuori c'è la scuola sofferta, ci sono i cattivi compagni, le urla assedianti delle manifestazioni di piazza. I comunisti.

C'è la Chiesa, cuscinetto ad attutire l'impatto tra due realtà inconciliabili. Schierata.

Raffaele, con i suoi baffi lunghi e curati, si erge, davanti a lui, maestoso e austero. Autorevole e rispettato indistintamente da tutti.

Un monumento di saggezza, di onestà e di pietà.

Si china sui figli a baciarli solo nel sonno, per tenere nascosta la tenerezza, timoroso di poterla appannare.

Il ragazzo si nutre dell'affetto diffuso nell'aria, dell'attenzione fluttuante e distratta degli adulti, dei semplici giochi nel circoscritto cortile.

SRADICAMENTO

1953. Emulazione, evasione, curiosità, vocazione. Si potrebbero aggiungere molte altre parole per descrivere questo passaggio. Tutte utili e insufficienti per spiegarlo. Parole mute, ma diventate carne e sangue.

Accompagnato da un grande baule, di legno marrone con borchie, il ragazzo porta il suo mondo in città.

Lunghi corridoi e silenzio avvolgono il grande palazzo che ospita i cadetti: speranzini e seminaristi.

È un'accademia di *santità* e di esercizio al potere.
(*Espansione 5*)

Tutti maschi. Dai dieci ai venticinque anni. La famiglia è dietro le spalle, nonostante le sue radici affondino dentro ogni sua singola cellula.

Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. (Luca 14,26) Inizia un processo di sradicamento.

File ordinate a coppie si snodano dall'interno fin dentro la città, con voce sommessa e lo sguardo controllato. Più di cento cinquanta ragazzi e giovani incorniciano un andamento regolare. Monastico.

I più grandi guidano e accudiscono i piccoli con più o meno affetto.

I suoi giochi sessuali infantili, pur gravati da pesanti sensi di colpa, lo proteggono da una eventuale deriva omosessuale.

Uno spazio ricreativo dopo i pasti scarica torrenti di energia fisica e psichica.

L'eccesso è controllato da percorsi spirituali segnati dal passo austero e volitivo dell'ascesi. Controllo puntuale degli istinti, dei desideri, dei sogni.

L'ego vacilla e si rafforza diventando trasparente e tagliente come spina di cristallo.

La mamma, rimasta nel frattempo vedova, riversa su di lui le sue cure premurose. Totali.

Questa comunità è una strana grande famiglia, vestita di istituzione e paramenti sacri.

Assomiglia alla struttura patriarcale, ma la supera infinitamente in tecnologia e controllo. (*Espansione 2*)

INNAMORAMENTO E SCELTA DELLA POVERTA'

1962. Ormai gli studi classici sono alle spalle. Finalmente!

L'adolescenza bussa forte alla porta del cuore e gonfia le vene.

C'è un vento nuovo che spira tra i Padri riuniti per il Concilio Vaticano II. Le pratiche ascetiche sono arrivate a un punto critico, di rottura. Sartie, logorate da lunghe mareggiate, tengono a stento le vele distese.

Durante i rituali tre giorni di silenzio di inizio anno, gli esercizi spirituali, un predicatore accende la miccia dell'umanità, scoprendo nel vangelo un Ieshu/Gesù, (come lo chiama nel recente libro, *Erri de Luca in "Penultime notizie circa Ieshu/Gesù"*) attento alla storia e ai volti degli uomini e delle donne che incontra.

Scoppia l'amore. Devastante, incandescente. Segreto che traspare dagli occhi lucidi di emozioni. Il giovane è convinto di averlo afferrato e non si accorge di essere stato sedotto.

Proprio come fra innamorati si perde l'inizio e la fine. Tutto si scompone e prende un nuovo ordine, inconsueto, lasciando tutto come prima.

Apparentemente.

La libertà, lasciata nei campi, si riaffaccia sui libri, nei volti, negli altri, nel canto. Ora tutto è possibile.

Strana onnipotenza infantile di chi riconosce parte integrante di sé, il seno che lo nutre!

La teologia si trasforma in musica. Beat, classica, leggera, latinoamericana, jazz.

Al corso tradizionale di teologia si affianca, sottobanco, un viaggio virtuale e incontra testimoni, vescovi, scrittori, saggisti, ricercatori, giornalisti che mostrano le viscere calde di un utero materno accogliente. La Chiesa dei poveri.

Le *Tre Persone (Espansione 6)*, relegate nelle elucubrazioni, abitano tra gli uomini e le donne e dentro l'anima trasognata di un giovane innamorato. *Lo Spirito di verità dimora dentro di voi... Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, anch'io lo amerò e manifesterò (emphaniso) me stesso a lui. (Giovanni 14,17-21).*

1964. Il giovanotto, studente di teologia, compie ventuno anni.

I fratelli e la sorella possono finalmente rendere esecutivo il testamento del babbo che ha lasciato loro le sue proprietà.

Abbandonare case e campi è meno doloroso che aver lasciato la famiglia. Anzi è liberatorio.

Ormai è disposto ad andare fino in fondo e manifesta la sua intenzione nello studio tecnico legale di rinunciare a favore di tutti gli altri.

Dell'eredità rimane una frazione di poco valore commerciale (allora!) non divisibile.

È la casa del contadino con gli annessi, abbandonati da tempo e ridotti in malo modo.

"È un ricordo di babbo" gli dicono.

Così lui, non volendo, rientra nel gioco.

IN FAMIGLIA CON GLI ULTIMI

29 giugno 1967.

Disteso a terra, avvolto dalla comunità in preghiera, il giovane sta per diventare adulto. Presbitero, alla lettera, anziano.

Scorrono, i giuramenti, le formalità, i riti, i convenevoli, le feste, i cerimoniali come paesaggi dal finestrino del treno.

La destinazione sta nel sogno di fare famiglia con gli ultimi. Come Lui.

Grande pazzia, immensa irresponsabilità.

Guardare negli occhi l'altro e l'altra, riconoscerLo e mettersi al servizio senza condizioni e senza paura.

Affianca un parroco anziano che gli dà l'incarico pasquale di visitare le famiglie disperse sui monti e nelle campagne.

Scopre persone in condizioni estreme, ai margini della società e senza voce, mentre riecheggiano nella vicina città le proteste degli studenti alla ricerca di un mondo ristrutturato dalle fondamenta sulla base della giustizia sociale.

Gli echi rimbombano nella sua mente, appena aperta alla realtà del grande mondo esterno al chiostro.

Lunghe notti, passate sulla montagna o cullate dal canto gregoriano dei certosini, adattano gli occhi al buio, cercando una strada da percorrere con Lui in questo trambusto.

La sua anima gusta e soffre le gioie e i dolori di uno *sposalizio spirituale (Espansione 7)* che investe la sua carne bollente.

Il celibato è freno e benzina di un motore che va a mille. Al limite dell'esplosione. Il fuoco che arde riscalda persone singole, gruppi, giovani e anziani.

Uomini e donne avvertono il profumo della vita fresca che scorre. Pane appena sfornato.

I politici vorrebbero cavalcare il giovane puledro per rilanciare l'alleanza tra il trono e l'altare. L

'indisponibilità li irrita e si scatena un putiferio. Trova un grande sostegno in *Primo (Espansione 8)*, un prete che ha il coraggio di scegliere i lontani.

Ma l'alleanza dichiarata con i poveri, la ricerca della giustizia sociale, la simpatia per gli irrequieti, la frequentazione con i lontani, fa scandalo.

La denuncia imparziale delle violenze del colonialismo occidentale (il genocidio del Biafra) e di quello sovietico (l'invasione della Cecoslovacchia) lo marchiano come sovversivo e comunista.

Corruttore di giovani.

Si monta una campagna di stampa che costringe il Vescovo al suo allontanamento per un altro incarico.

L' Istituzione Sacra si mostra matrigna, codarda, invischiata nella tresca con i potentati democristiani locali.

Piccolissima cosa a fronte delle grandi connivenze con i poteri nazionali e mondiali!

La ferita, la sofferenza e il tradimento gli schiudono gli occhi, lentamente, alla consapevolezza.

UNO DI LORO

1969. La preghiera notturna si fa intensa e tagliente come un vomere che apre la terra.

Lo Sposo è là. Fedele. Nel buio Gli brillano gli occhi di stelle.

Estasi, disperazione, confusione.

Il movimento operaio sfila davanti alla chiesa e un giovane prete vorrebbe entrare in corteo.

Il *falegname di Nazareth* è lì in mezzo a loro, ma lui è sul marciapiede fermo. Si vergogna di Lui?

Come le anguille, mosse dall'istinto di vita, dalle acque più sperdute cercano il mar dei Sargassi per deporre le uova, così anche lui cerca un luogo dove appoggiare il suo sogno. Essere "Uno di loro".

L'OK del vescovo, che si libera di un rompiscatole, apre la strada verso il lavoro manuale.

Preteoperaio (Espansione 9) si scrive senza trattenimento. È un neologismo che viene dalla Francia, una testimonianza di Chiesa segnata da sofferenze e rotture.

Nella Chiesetta del Porto un prete maturo ha resistito ai divieti, tenace e fedele, alla scelta dei poveri e di classe, ed ora, trapiantato in campagna, popola una vecchia casa rurale di persone e di sogni.

Sirio il profeta e l'artista, *Rolando* concreto e radicato tra la gente, *Beppe* con il suo profondo istinto di solidarietà, *Beppino* poeta nonviolento e costruttore di pace, *Maria Grazia* fine intellettuale e innamorata dell'amore, *Mirella* disincantata mistica dei più lontani, *Luigi* testimone solidale con la sua calma e saggia ironia, accolgono un altro giovane prete che, come loro, ha lasciato tutto dietro di sé per vivere

"Un antico sogno nuovo" su

"Una zolla di terra".

(*Espansione 10*)

Nel frattempo *Berta e Nando*, con la loro numerosa prole chiedono di abitare il rustico ereditato dal babbo e la risposta nasce dalla Parola.

Chi ha due mantelli ne dia uno a chi non lo possiede(Luca 3,11).

La casa è la tunica della famiglia e la volontà di condividere scende a cascata da questa scelta.

Poco dopo la coppia divide un lembo della casa con la famiglia di *Bruno* che sta passando un momento di ripensamento. Si apre, senza gesti eroici, la strada dell'accoglienza, come stile diffuso, quotidiano, laico.

Un'estate in officina a raddrizzare ferri prelude l'ingresso nel ventre della balena.

I cantieri navali sono un mondo che accoglie, in inverno, la manodopera, disoccupata, della stagione estiva. Rimasugli di un'umanità ricca di storie e abituata all'arrangiamento. Le stive delle imbarcazioni in costruzione brulicano di formiche laboriose, assetate di luce e aria pulita.

È lì che si consuma il tempo di incarnazione nei sotterranei della storia. Sconosciuto a tutti, spogliato delle sacre difese, il giovane preteoperaio sorreggia l'amaro e il dolce dell'inconscio collettivo.

Le storie scorrono dal vivo, senza filtri, nel linguaggio crudo della fatica e del degrado. Garanzie sindacali zero. Lui comincia a ritessere relazioni, scambiare frasi, condividere pesi.

A parità di stipendio un suo compagno, *Gennaro*, mantiene con *Antonietta* una famiglia con dodici figli e figlie che vivono in settanta metri quadri di casa e così la Comunità l'autorizza a spartire il salario con loro.

Sarà la sua famiglia per molto tempo, con grande discrezione e rispetto, varcando la soglia in punta di piedi.

LA COMUNE

1971. Una ristrutturazione dell'azienda e l'attività sindacale svolta con passione lo rendono sgradito alla direzione e non permettono una nuova assunzione.

Ormai il gioco è scoperto e i padroni della zona si passano voce sull'intruso.

I prossimi impieghi saranno precari, come braccianti agricolo e lavoratore a giornata.

Intanto con l'aiuto del Vangelo e con occhi novi si passano al vaglio dell'analisi le strutture ingiuste della società fin nelle sacche più nascoste ed emarginate.

La famiglia di *Giuliana e Alfredo*, coltivatori di fiori, offre la sponda per iniziare un lavoro di inserimento di persone svantaggiate.

Diventerà il progetto per i prossimi anni. *Luciana e Elena*, assistenti sociali, stanno studiando il nuovo corso della Psichiatria o meglio dell'Antipsichiatria, sperimentata in Italia da *Franco Basaglia*: modificare le strutture sociali e familiari per alleggerire la malattia mentale, partendo da esperienze pilota.

Si cerca la terra e una casa per questo.

1972. Abbandonando la riviera, la scelta cade sulla casa di campagna paterna, dove la stalla diviene una "Comune" di accoglienza per le persone in cerca della propria strada, da qualsiasi provenienza: manicomio, uso di sostanze psicoattive, abbandoni, sognatori e sognatrici.

Berta e Nando, concedono, per abitare, lo spazio dei loro animali e *Bruno*, con la mamma e la sorella, riprende il suo cammino, lasciando libera la casa per *Giuliana e Alfredo*.

La coltivazione dei fiori consentirà la sopravvivenza di due nuclei e la concretizzazione del progetto.

Si pensa che la storia sia scritta con l'inchiostro e sui libri, noi abbiamo toccato con mano che le pagine sono le pietre e le parole le impronte delle mani sudate.

Vecchi muri parlano sottovoce, finestre socchiuse ascoltano canti, lamenti, grida, musica beat a tutto volume.

La porta, senza chiave, vede scorrere uomini e donne in cerca di una risposta...caduta nel vento.

Santos, Ilio, Paolo, il Moro, Gigi, Antonio, Elda, Orlando e molti altri di passaggio, veloci, hanno dietro le loro spalle un nucleo familiare o il vuoto colmato temporaneamente dal tentativo di ricucire strappi troppo violenti o muri di silenzio assordante.

C'è una grande nostalgia di affetti rotti e di carezze mai avute. Di famiglie incompiute.

Dall'analisi strutturale delle ingiustizie sociali, alla consapevolezza dei meccanismi complessi della psiche il passaggio è arduo e pericoloso. Necessario.

Le notti insonni a gestire una crisi, il lavoro manuale senza orario, il pasto improvvisato, le relazioni difficili da gestire rendono la miscela esplosiva in cui il cuore fa da detonatore.

L'AMORE

Il punto massimo di apertura e di oblatività rende l'umanità sensibile alla tenerezza.

L'affetto per *Rosarita*, segnato per lungo tempo dalla delicatezza e dalla profondità francescana, sfocia in un amplesso che ricorda il sapore della madre e il calore dell'amante.

Potrebbe nascere una vita, che non vede la luce. Ora sta come angelo, custode della solitudine.

La notte dell'anima, già sperimentata nell'esperienza mistica, ora investe tutto il suo essere con un gusto amaro di morte.

Lunghi, interminabili mesi passano sorseggiando il calice dell'abbandono. Il buio del monte, coperto di ulivi, aspetta un chiarore.

Improvviso, inaspettato, gratuito, balza all'orizzonte il bagliore del mattino.

Resurrezione non è un atto di fede, è una freccia di luce conficcata nella carne.

*Forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi la passione
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma inestinguibile!*

*Le grandi acque non possono spengere l'amore
Né i fiumi travolgerlo (Cantico dei cantici 8, 6-7)*

La libertà è sangue che scorre e mette in comunicazione esistenze.

Solo un'altra donna riesce a recidere quel cordone ombelicale attraverso cui la madre nutre la sua creatura.

Colomba, una santa mamma, sullo sfondo, soffre della perdita di un figlio, mentre una compagna si accinge a infrangere lo specchio di Narciso che riflette l'immagine maschile, incessantemente, su qualsiasi schermo si presenti. Sacro o profano.

*Dio creò l'uomo a sua immagine,
a sua somiglianza li creò,
maschio e femmina li creò. (Genesi 1, 27)*

*Per questo l'uomo abbandonerà il padre e la madre,
si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.
(Genesi 2,24)*

Il nucleo di fuoco si è acceso. Lo *shin*, la lettera dell'alfabeto ebraico, che sta nella parola *ish* (uomo) e *isha* (donna), è lo stesso accolto nel cuore, nel centro del nome impronunciabile di Dio, e dalla colata incandescente nasce *yeshué* (*Ieshu/Gesù*).

Il punto di fusione da cui può ripartire costantemente il nuovo. (*Espansione 11*)

1975. In giro per il mondo con l'immane *Gigi*, il grillo parlante su quattro ruote, dipendente per la sua distrofia muscolare ma libero e dirompente come un torello maremmano, incontriamo *Lida*.

È luglio. Noi, attendati, a lavarci alla fontana in piazza, lei alla finestra.

Luminosa. Scorre libera.

Allegra sorgente, dai boschi della montagna pistoiese alla lenta quiete della pianura, dove assiste i bambini malati.

Il mistero dell'incontro è uno scrigno di cui è stata smarrita la chiave.

Su questo arcano si dipana tutta la nostra storia, la famiglia, le famiglie, gli amici e le amiche, le lotte e le sconfitte, l'avventura della vita quotidiana, lo sguardo indietro sul passato.

È certa solo l'ora. Suonava la campana per la messa delle undici.

Può sembrare una regressione nel privato, come paventa l'insegnamento ufficiale, è invece una parabola trinitaria inscritta nel tessuto quotidiano e nel vissuto sociale.

Lo shalom tra il maschile e il femminile, come dice *fratel Arturo*, è annuncio di pace, buona novella, che penetra nella catena delle relazioni ristrutturandole. È la strada maestra per cambiare il modello di società.

È il momento dirompente del femminismo, che si affaccia, esposto nel pensiero di *Luce Irigaray*.
(*Espansione 12*)

La "Comune" è ridotta al lumicino.

Ognuno, giustamente, ha preso la sua strada. L'ambizione non era creare un'istituzione di accoglienza e di recupero, ma misurare la vita sui problemi scottanti. Senza deleghe.

Si avvia la creazione di una famiglia come spazio di accoglienza.

I parenti si avvicinano, dopo lo shock dello smantellamento del sacro, curiosi in visita ad un rustico trasformato in cantiere.

Mamma Colomba, che viene a vivere in casa con noi, con il suo cuore grande, si consola con la saggezza del proverbio: *meglio un buon padre che un cattivo prete*.

Il suo e nostro angelo custode ci segue in silenzio e con affetto. *Padre Sergio*, detto confidenzialmente *Sergino* (*Espansione 13*).

Con l'orecchio teso in ascolto, cerca di decifrare i geroglifici tracciati nell'aria dal fratello più piccolo, un po' matto e innamorato di *Ieshu/Gesù*, di *Lida* e dell'umanità sorridente e sofferente.

La rete di conoscenze di *Lida* (*Aurora*, *Michela* e *Daniela*, *Teresa* e *Sandro*, *Patrizia*, *Rossella* e *Massimo*, *Anna*) e i compagni della scuola per infermieri professionali riempiono velocemente la casa e le giornate.

Luciano e *Michele*, *Fabrizio* e *Stefano*, *Lucia* e *Gilberto*, *Giulia* e *Paolo*, *Giacomo* e *altri*. La casa si anima per le lezioni di anatomia, per le feste con cene condive.

L'onda del movimento cittadino degli studenti in rivolta nonviolenta arriva anche in campagna e trova una sponda nella nostra realtà aperta e in evoluzione. *Maria* e *Riccardo*, *Enrico* e *Daniele*, *Grazia* e *Paolo*, *Marcella*, *Caterina* e *Oreste*. Alcuni sono obiettori di coscienza per una società diversa. Di pace.

C'è un'abbondanza di semi e di nomi a fecondare la terra, mentre la presenza di un *certo Beppe*, piovuto dal nulla, è silenziosa e nascosta. Attraversa le mura, testimoni di lunghe narrazioni notturne e furtive.

Maria Pia e *Camillo*, famiglia di agricoltori originali, che porta il segno della novità anche nello stile di vita grazie a *fratel Arturo*, rappresentano un sottile filo di continuità con la comunità dei pretioperai.

LA FAMIGLIA

15 gennaio 1977.

Il cielo è terso e il sole riscalda l'aria. Poco.

C'è festa all'aperto, in campagna, dentro e fuori la stalla e l'ovile, mentre il fienile guarda dall'alto con i suoi grandi occhi sornioni.

Osanna e Loris, genitori di Lida scesi dalla montagna, riassettano il fuori in disordine cronico.

Spaghetti con aglio, olio e peperoncino, dieci chili di trippa cucinata da *Tatiana e Spartaco*, genitori di Paolo, una damigiana di vino, un prosciutto, olive e bomboloni coronano due giorni di matrimonio.

Religioso e nascosto, laico e festoso.

Nel giro di nozze, con il pancione e fra le nebbie del nord, ci fermiamo nella casa di *Lidia e Pio con i loro dieci figli avuti e raccolti*, una vera arca di Noè.

Maestri di sorriso e di impegno. Una scuola per noi.

Visitando famiglie amiche valdostane (di loro ricordiamo solo *Ferruccio e la casa-famiglia, Lucia e Giorgio*) e di ritorno dal silenzio del monastero di Mont le Voiron, ci portiamo a casa *Alessandro*, un ventenne perso in una stazione di servizio, mentre stiamo già aspettando un bambino.

Il figlio della libertà.

In piena estate si affaccia dal canale del parto, come il sole sul filo dell'orizzonte.

In un interminabile attimo, dopo il grido di *Lida*, balza alla luce *Nicola*.

Il bimbo più bello del mondo.

È lui che ci riconquista la vicinanza della sorella *Elena e di Auro*, che lo accudiscono durante

turni di lavoro in ospedale.

Il piccino condivide la casa e i pasti con *il Birulino* e *il Mostabilino*, scesi dal nord per fare pulizia nel sangue e nella loro storia.

Valentino, Gianni e Giuseppe si alternano scaricando i loro fardelli pieni di abbandoni e amarezze.

Il respiro di accoglienza della casa comincia a divenire corto e affannato. *Colomba* chiede una tregua. *Lida* soffre la devastante presenza di chi, accolto a braccia aperte, riparte furtivo, senza un saluto, con pezzi di ricordi strappati da cassetti e bigiotterie.

Ultimo ospite, per motivi di studio è *Rocco*, figlio di amici fiorentini con cui abbiamo ritessuto con coraggio e pazienza storie affettive per troppo tempo nascoste e finalmente pacate.

Cambia stagione. Mentre ci dichiariamo sconfitti con gli adulti, la porta resta aperta ai bambini, per la precisione, alle bambine.

1980. Nasce *Sara*,
figlia della saggezza.

È un batuffolo scuro con due occhi furbi e penetranti.

Arroccata nella sua intimità, custodisce un tesoro nascosto. Pastosa e bruna castagna tra le ciglia pungenti del riccio.

Si trova vicina *Azzurra*, che il padre viene a spiare di notte in questa famiglia non sua.

La fatica più grande non è accudire la bimba, ma caricarsi il peso di una coppia stravolta e in conflitto, in tiro alla fune sui figli.

IN GIRO NEL MONDO

La nostra dimora è spesso oltre l'orizzonte.

Ci piace viaggiare in Italia e all'estero con lo stile dei nomadi. Un pulmino artigianalmente attrezzato è la nostra casa ambulante. Non pesiamo sugli amici che andiamo a visitare e possiamo condividere e confrontare con loro i nostri percorsi.

Lucia e Gilberto sono i nostri fedeli compagni di viaggio e di vita. Con loro impariamo ad allevare i figli e le figlie e a tirare, come in pariglia, il carro pesante o leggero dei nostri impegni.

Non siamo turisti, ma ricercatori di relazioni nuove e aperti al confronto con culture diverse. La carovana si allunga e si accorcia a secondo degli ospiti e degli itinerari.

Nel deserto della Tunisia familiarizziamo con le persone che ci spiano dai cespugli.

In Turchia sulle orme delle prime comunità cristiane, nascoste come talpe sottoterra, sperimentiamo la preghiera islamica e sufi.

Nella Puglia ci accampiamo nella masseria di Massacra con famiglie che stanno vivendo come comunità nonviolenta secondo i principi di *Lanza del Vasto*.

Pasqualina e Giovanni, Graziella e l'altro Giovanni ci fanno da guida. (*Espansione 14*)

La Sardegna ci porta a riscoprire vecchi amici e amiche che portano in cuore e conservano il canto e le tradizioni in una rete radicata, vasta e complessa. *Maria Erminia e Giovanni* ci aspettano per condividere i

i loro progetti di cultura sarda e di nonviolenza.

Sparsi nel tempo ci sono i viaggi in Palestina, a Cuba e negli Stati Uniti a visitare le famiglie di sangue:

Cisinella e Erminio, Gina e Claudio, Patrizia e Raffaele, Anna e David, dove i nuclei sono, allo stesso tempo, vasti e chiusi .

Il Brasile ci apre le braccia attraverso la *Rete Radiè Resh (Espansione 15)* con il suo stile di solidarietà, condividendo abbracci, accoglienza, calore nelle abitazioni di periferia e di città, con i *senza casa e i senza terra*.

E all'estremità orientale del gigante sudamericano *Ornella e Roberto con Giuliana* sono un pezzo di noi radicati fra la gente dell'Acre.

Le tende Saharawi nel deserto sono state il nostro riparo e siamo filtrati nelle larghe maglie dell'ospitalità beduina.

La terra di Borgogna in Francia ci ha permesso di scoprire un piccolo villaggio ecumenico. Taizé.

E' spesso meta dei nostri pellegrinaggi, di sogni collettivi e di incontri nelle diversità, con il richiamo ad una lotta pacificata dalla contemplazione, all'insegna di un ordine sobrio, estetico ma radicalmente provvisorio.

Questa proposta di vita ci ha sparpagliati in tutta Europa a incontrare fiumi di giovani e famiglie accoglienti, raccolte da un idioma fatto più di gesti che di parole, di silenzi illuminati da sguardi.

Le nostre carovane, anche a tre piani, hanno superato cortine di ferro sul punto di aprirsi,

in Ungheria e Iugoslavia fino all'estremo occidente europeo in Spagna e Portogallo.

Quando ammiriamo il cielo trapuntato di stelle vediamo riflessi, come su frammenti di vetro in frantumi, i volti di sorelle e fratelli.

Questa digressione ci ha portato a fare salti nel tempo, sanati dalla contemporaneità della presenza mentale.

FAMIGLIE IN VILLAGGIO

1982. La guerra fredda ci tiene con il fiato sospeso. Un aereo abbattuto sullo stretto di Boering accende la paura di una rappresaglia globale. Forse atomica.

Noi decidiamo per il terzo figlio. Sono tutti contrari eccetto la matriarca *Colomba* e il buon *Sergino*.

Irene è la pace che viene a trovarci.

La figlia della gioia.

In trasparenza, contro il sole, brillano i suoi riccioli biondi.

Un nugolo di bambine e bambini scorrazzano sull'aia e nelle stanze divenute comuni solo per il giorno di sabato.

L'idea di un Villaggio come struttura leggera, senza ossatura gerarchica e organizzativa, come una macchina che non consuma energia per funzionare, ci raccoglie in uno spazio di accoglienza virtuale. (*Espansione 16*)

I desideri sono il programma. Una vita di migliore qualità che si avvale degli scambi di quel poco o tanto che ognuno possiede.

La coltivazione della terra in comune, il tempo di vacanza condiviso, la salute e l'alimentazione praticata con mezzi naturali, i bisogni religiosi autogestiti, il confronto politico come laboratorio non ideologico, la solidarietà come cemento umano e internazionale, la festa come cuore collettivo che fa pulsare e divertire grandi e piccini, le grasse risate e le performance dei ragazzi senza Tv. (*Espansione 17*)

Si vivono progetti di condivisione, spazi abitativi, matrimoni, battesimi e funerali serviti su un piatto comune. L'aia incorniciata di alberi e case.

Questo e molto di più è stato l'incantesimo di quindici anni di vita.

Ripensando oggi quella stagione vediamo un fiume in piena che trascina con sé ogni cosa, con la potenza e la naturalezza dell'acqua, grandi tronchi e piccoli oggetti, verso il mare, per poi spiaggiarli, levigati e morbidi, sulla riva.

Ormai ricordi inoffensivi, le spine di acacia spuntate, le protettive cortecce separate dal fusto.

La Vita non scherza, ci prende sul serio quando chiediamo la realizzazione di un sogno. Il provvisorio è la sua legge che scorre a nutrirla.

La neve ci incanta e poi si scioglie in acqua che scorre al piano fangosa e ritrova il mare, trampolino, per saltare di nuovo nel cielo.

La famiglia e ogni forma di aggregazione naturale è una struttura di servizio, il suo scopo è portare la vita, senza trattenerla in possesso.

È uno spazio di scambio, un crocevia in cui il dono è il passaggio del testimone, la leggerezza del sorriso. Disinteressato.

È un lasciarsi attraversare che ci rende fecondi.

Il trattenerne assomiglia alla morte.

Quando avete compiuto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili Abbiamo fatto quanto dovevamo fare. (Luca 17,10).

Lo dice il Signore della Vita. E Lui se ne intende. Non bara.

Nel frattempo *Giuliana e Alfredo* si costruiscono un prefabbricato sul terreno dei fiori.

Il tetto della casa di ospitalità accoglie *Lucia e Beppe*. Sono due storici compagni di viaggio e di vocazione popolare, laicale.

Con loro vicini, è una grande fortuna avere la possibilità di tenere insieme *Gigi*, nostro ospite e *Margherita*, suo sorella, accudita da loro.

Spesso le scintille delle loro carrozzine ricordano l'autoscontro del luna park, ma i loro conflitti infantili, di supremazia, si placano in tenere paci. Provvisorie.

Il richiamo al nomadismo tiene gli amici in sede per qualche anno.

Sarebbe lungo narrare la ricchezza di questa famiglia accogliente nello spazio e nel tempo. Richiederebbe un altro libro.

Il loro percorso prosegue nell'amato e fecondo Mugello.

Lo spazio abitativo ora è libero e attira giovani a fare tentativi di vita comune. *Maria e Riccardo, con gli amici Daniele ed Enrico*, in cerca di modelli da sperimentare su canovacci liberi da trame.

Il Villaggio vorrebbe adottare la casa come sede, tradendo la sua vocazione virtuale, imperniata sull'ospitalità di ogni famiglia che accoglie a turno.

Alla fine *Grazia e Paolo*, studenti ambedue, trovano le vecchie mura come loro banco di prova per una vita di coppia.

Berta e Nando accerchiati da questo strano popolo di creativi e irrequieti, cedono lentamente spazi fino a integrarsi in quella che scherzosamente viene chiamata la "Libera Repubblica di Pappiana".

Ci sono manifestazioni, per strada, di protesta contro la macellazione del maiale allevato da tutti, che ci segue nei campi come un cagnolino.

L'ambiente è talmente saturo di stimoli che nasce l'idea di acquistare l'altra metà della casa colonica per completare il disegno comune intorno alla vasta mitica aia, mantello inconsutile.

Manovre e trattative segrete strappano una fetta del territorio per i nuovi abitanti che celebrano il prolungamento della luce del solstizio di estate, accendendo un grande fuoco, con danze e allegria. (*Espansione 14*)

La festa del fuoco rimane testimone del passaggio, da questo lembo di terra, di sognatori notturni. Nel presente, tra passato e futuro.

Betty e Carlo con gusto e arte rimodellano il rustico, mentre con il lavoro collettivo si appresta la vecchia e grande stalla a polmone collettivo.

Dietro ogni nome c'è una trama di relazioni parentali e amicali che affluiscono e defluiscono in una rete di canali comunicanti. *Paola e Angiolo, Marina e Enrico, Teresa e Sandro, Michela e Daniela, Dina e Piero, Giusi e Giorgio, Teresita e Giorgione, Lucia e Gilberto* (*Espansione 18*), *Giuliana e Alfredo, Berta e Nando, Cristina e Gianfranco* (*Espansione 19*) e a perdita d'occhio coppie e singoli.

Anche preti come *Severino, Albertino, Roberto, Mario, Valerio* e ultimamente *Bernardo e Antonio*, hanno offerto una sponda ecclesiale ai nostri fuori pista.

Tutti a varie distanze e con diversa continuità costituiscono un tessuto connettivo.

La neve che cade su legni sparsi e accatastati costruisce una ragnatela di possibili connessioni che permangono virtualmente anche quando i cristalli si sciolgono.

AMICHE E AMICI, VICINI E LONTANI

Ci si affaccia al territorio dove, vicino a noi oltre il fiume, ha preso piede una comunità di famiglie.

Vita Associativa. *Niva e Francuccio, Alba e Giorgio e molti altri di passaggio* sono i punti di riferimento.

È un'esperienza meno giocherellona della nostra, ma li sentiamo compagni di viaggio.

Seri e impegnati. Li ricordiamo perché sono stimoli critici per noi e condividiamo con loro l'impegno dell'affidamento familiare dei minori. (*Espansione 20*)

Aquila.

Appena nato gli hanno rubato il suo nome.

Lo chiamano con quello di suo fratello morto prematuro e lui è in cerca di sapere veramente chi è.

Da un suo racconto, narrato a veglia intorno al fuoco, durante una cucciolata, le bimbe, intuendo la sua storia nascosta, lo hanno soprannominato Aquila.

Infatti, volteggia a cerchi concentrici sempre più ampi sopra la sua casa e allarga spesso il volo sulle montagne dove ha fatto il suo nido.

Spesso si allontana e scompare perso nel nulla.

Lo sguardo è acuto. Conosce ogni dettaglio, ogni casa visitata per il suo lavoro. Di ogni persona conosce a menadito la storia.

Entra e esce dall'intimità di una relazione con la leggerezza delle piume sfiorate dal vento.

Non è superficialità né tradimento, è solo una struggente ricerca della sua storia nascosta.

Quando apre le ali sulla sua narrazione, pare che l'aria canti una nenia di attenzioni perdute, di carezze mai avute.

Ecco perché alla sua forza si alterna una goffa tenerezza che lo rende amabile. Piacevole alla compagnia e inafferrabile.

Il mondo è la sua vera famiglia. Là dove si nasconde una sofferenza o un sopruso lui rivive sulla carne degli altri le sue ferite.

Il suo percorso incontrollabile infila racconti e persone come grani di un rosario nei suoi misteri gaudiosi e dolorosi.

Rotea alto su campanili e monasteri scendendo in picchiata al bisogno. Plana lontano, ma imprevedibile ritorna a covare il suo nido.

Il cireneo

Tornando dal suo orto incontra chi porta la croce. Un bambino, un'anziana signora, un giovane spaesato, un forestiero sperduto, una donna sposata con figlie.

Si carica il peso sulle larghe spalle e cammina. In silenzio.

Sveglia l'alba per impegnare il giorno, vicino a chi soffre. Uomo dei dolori. Una spina gli trafigge il cuore e porta la pena d'amore con sorella solitudine.

Il sorriso gli sfiora gli occhi innocenti e pacati. Non ha creato una sua famiglia, ma le cementa tutte in sé con il suo fare accurato.

Le Marie

Conosciamo alcune amiche di nome Maria. Sono sole in famiglia, con figli. Presenti o perduti.

Le traversie della vita le hanno lasciate al timone di una nave in burrasca. Eppure la tenacia le tiene lucide alla guida.

Erano tre quelle sotto la croce. Tutte donne, a reggere il peso della vita che si stava spegnendo.

È nell'utero che nasce la vita, è sul seno che viene raccolta.

LA SCIAMATURA (*Espansione 21*)

Abbiamo tralasciato di chiamare per nome i figli e le figlie.

Ci dispiace perché sono stati/e la musica di fondo della nostra avventura, l'energia fresca che l'ha alimentata.

La loro voglia di incontrarsi e di giocare insieme ha soffiato nelle nostre vele, qualche volta sgonfie.

Una volta cresciuti/e, diventate adolescenti hanno fatto sentire la loro presenza.

In loro si realizza a pieno quanto in noi è solo abbozzato.

Diventano collante e mostrano le nostre crepe nascoste.

La profezia del vecchio Simeone riferita al piccolo *Ieshu/Gesù* vale per tutti i bambini e le bambine del mondo.

Egli è qui per la rovina e la resurrezione di molti, segno di contraddizione perché siano svelati (apokaliphthosin) i pensieri di molti cuori. (Luca 2, 34-35)

Rompono la retorica, distruggono finzioni, creano inaspettati spazi di incontro. Corrono avanti.

Hanno imparato da noi molto di più attraverso il linguaggio non verbale che dalle nostre brontolate o dai nostri sermoni.

Materializzano le nostre pulsioni profonde, liberate da vincoli e censure.

Ci scoppiano in mano, mandando in frantumi in nostro perbenismo celato e le proiezioni che abbiamo fatto su di loro.

Non sono schermi, ma profeti e profetesse. Si capisce allora che la complessità del nostro gioco di società è sottoposta a queste cariche di dinamite.

Loro che impugnano l'autorità paterna o materna non possono accettare nessun tipo di protagonismo se non il loro.

È nella natura delle cose ripartire sempre da capo quando c'è una nascita. E l'adolescente vuole partorirsi da solo.

Molte sono le ragioni del declino del Villaggio, ognuno ha la sua spiegazione. Legittima e ragionevole.

È stato un crocevia che si è trasformato in una grande rotonda. Si gira attorno senza incontrarci. Ognuno per la sua strada, segnata, volendo o non volendo, da questa esperienza.

1989. *Lida* decide di usufruire della possibilità di un pensionamento con paga ridotta. È una scelta per sé stessa, per la famiglia, per la sobrietà.

Non ci interessa accumulare soldi e sfinirci di lavoro e di turni.

La donna fatica sempre il doppio, a meno che l'uomo non si rimbocchi le maniche anche per gli impegni domestici.

Lei così migliora la disponibilità per il figlio e le figlie e si recupera anche uno spazio per *Mirko*, un bimbo di tre anni che necessita di un affidamento familiare per le difficoltà dei genitori naturali.

Siamo due famiglie a incastro, collegate da un piccolo peduncolo, costrette a confrontarsi a condividere visioni e stili di vita cresciuti in terre diverse.

Colori e gusti distanti, idiomi e mentalità differenti.

Eppure la scommessa sta nel trasmettere un messaggio di vita a una piccola creatura che sta nel mezzo, innocente e capricciosa, scorbutica e gentile.

Lui restituisce ingenuamente tutto quello che è stato costretto a subire, non digerito, non masticato, per essere assimilato o espulso.

La struttura sociale pubblica si affianca con professionisti più o meno competenti e disponibili. Il volontariato, l'associazione *Famiglia aperta (Espansione 20)*, fa da sponda creando spazi comuni di confronto, più umani e più caldi.

Ritroviamo, vecchie conoscenze degli anni della comunità del Bicchio, persone e famiglie ormai rodiate nell'aprire le braccia ai minori. *Pilar e Gino, Myriam e Paolo* (sono madre e figlio adottivo), ma anche *Irene e Massimo, Piera, Antonella e Fabio* con molte altre coppie datate e giovani che vengono dallo scoutismo.

In questi casi lo "spazio di accoglienza" è istituzionalizzato e giustamente garantito, alcune volte lottato in un rapporto con il pubblico (Tribunale dei Minori e ASL) che percorre strade di rigidità preferendo istituti a famiglie, come appoggio a bambini e bambine in difficoltà.

Accogliere e lavorare per lasciar partire di nuovo il piccolo o la piccola ospite non è compito facile.

Il cuore si attacca e l'educazione si può trasformare in protezione possessiva.

Ridare fiducia a genitori fragili è un atto di grande coraggio, riconsegnando poi la creatura tenuta e accudita, come propria, per un tempo di prova.

Tutto sta nel credere che il seme gettato prima o poi germoglierà.

E poi ognuno deve poter fare i propri errori per imparare. Non facciamo così anche per i nostri figli naturali?

Educare alla libertà è uno scoglio in cui anche il buon Dio è andato a fracassare la sua onnipotenza.

Umilmente possiamo imparare ad essere *figli del Padre, facendo sorgere il suo sole (della fiducia) sopra i malvagi e sopra i buoni e cadere la pioggia (della comprensione) sui giusti e sugli ingiusti. (Matteo 5,45)*

Veniamo interpellati per un altro affidamento di un fratellino con sua sorella. *Massimiliano e Sara.*

Chiediamo a *Nicola, Sara e Irene*, già grandicelli, che si dichiarano disponibili all'impresa con il monello, mentre *Betty e Carlo*, di là dall'aia, prendono la bimba, che sembra una donnina già matura e vissuta.

Mirko che ha trovato i suoi spazi, nei cinque anni passati in casa, si sente sopraffatto dal nuovo arrivato, vivace, dispettoso, cocciuto ma schietto. Dopo sei anni di vita con noi, il padre lo riprende in casa con sé.

Fratello e sorella sono in abitazioni vicine, ma vivono poco attenti l'uno dell'altra.

Piccola parabola delle nostre due famiglie affidatarie che, lentamente e con sofferenza si vanno allontanando.

Infatti *Betty e Carlo con Francesco, Martino, Noemi adottata, e il piccolo Elia Orso* si trasferiscono in una grande villa sulle colline.

Gli incontri con la madre si fanno sempre più frequenti e tranquilli, così anche loro, dopo sei anni, riprendono la via della casa materna.

Dopo avere fatto da supporto temporaneo a due ragazzini, *Riccardo e Damiano*, abbiamo chiuso in bellezza con un anno di ospitalità offerto a *Giulia*, allegra e irrequieta amica di *Irene*.

Ora, la nostra casa gode ancora del profumo di *Tea*, missionaria saveriana, biblista brasiliana e femminista, che ha deciso di fare una settimana di convivenza con noi.

E' nostra sorella. Tra noi e lei l'oceano Atlantico non è un abisso ma un *trait de union*.

NUOVE ESPERIENZE COLLETTIVE

1994. La nostra storia assomiglia ad una stazione ferroviaria. I treni aspettano le coincidenze prima di partire.

Un sogno, veramente sognato e tenuto nel cassetto per qualche anno, permette la nascita dell'associazione Raphael, centro e ricerca di medicine naturali.

Qualcuno dice che la nuova pianta abbia tolto linfa vitale al Villaggio, che pur nella sua grande apertura aveva al suo ingresso il filtro di una cerchia ristretta.

Un'associazione è di per sé democratica, con libero accesso e regole chiare e condivise.

Madrina è la coppia storica della riviera, ai tempi dei pretioperai, grande spazio di accoglienza nella loro casa con le sue molte aperture. *Grazia e Eugenio, con Barbara, Lucia e Cecilia.*

Il patto fondativo è sottoscritto di fatto dal ceppo del Villaggio, *Betty e Carlo, Marina e Enrico, Paola e Angelo, Teresa e Sandro, Lucia e Gilberto*, con l'innesto del nuovo, *Maria e Ugo, Clara e Angiolo, Doriana e Marco.*

È certo che ogni persona che passa dalla Raphael è attraversata silenziosamente dall'energia sognante che palpita nell'aia sempre più deserta e divisa.

La festa del fuoco, in eredità, va a collocarsi nell'uliveto di fronte. Il sabato ogni tanto rivive la cena condivisa con volti sempre nuovi.

2000. La valenza di un atomo è data dalla potenzialità dei suoi agganci. Finestre aperte in entrata e uscita .

Troviamo accattivante l'invito di passare la fine dell'anno a Piombino, nel quartiere popolare del Cotonone, che si apre come porta sul mondo.

La casa "Crocevia dei Popoli" è un vero crogiuolo di accoglienza concreta con *Cinzia e Lionello*.

Hanno passato un tempo in Brasile nel Monastero Benedettino dell'Annunciazione a Goias. Un luogo sui generis, aperto sul bairro, incarnato nella realtà che cerca la liberazione umana piena, è meta di pellegrinaggio per ricercatori di pace e di giustizia.

Siamo stati anche lì con *Nicola, Gilberto e Lucia*, una prima volta. Poi con il gruppo della famiglie. Non potendo stare tutti là, è stato pensato e proposto *un progetto di fraternità. (Espansione 22)*

Un monastero virtuale, fatto di famiglie in diaspora, al cui centro è la pace, la ricerca di nuove relazioni fondate sulla giustizia e sull'interiorità. *Cinzia e Lionello, Maria Grazia e Toni, Giusi e Giorgio, Daniela e Alberto, Teresita e Giorgione* sono il nucleo primitivo. Passiamo due settimane l'anno insieme, per studiare, pregare, condividere sperimentare un altro mondo possibile. Si allarga la cerchia a *Anna e Giorgio, Giuseppina e Fabrizio, Maria Grazia, Monica e Angelo*, e ad alcune giovani coppie che gravitano introno alla casa di *Giusi e Giorgio*.

Il clima è sereno, alcune volte raffinato e intellettuale, le relazioni sono attente e calde e si intensificano quando viene tagliato il cordone con il monastero che, per crisi interne, vede il suo declino.

Un'altra stagione finisce e ci spinge verso l'età matura, l'autonomia nell'interdipendenza riscelta ogni giorno.

RITORNO AL FUTURO

2009. Da qualche anno viviamo da soli. Di nuovo fidanzati.

Rachele e Nicola, che convivono da tempo, si sposano (*Espansione 23*).

Abitano la casa dell'accoglienza, lasciata libera dall'ultimo ospite, *Roque.*, e ampliata con nuovi spazi lasciati da *Berta e Nando*.

Irene con Simone, in piena autonomia, condividono il nostro tetto, mentre *Sara* dispone del suo monolocale.

Osanna e Loris, i nonni, ci fanno il dono di restituire loro il regalo della vita e la grande pazienza di averci seguito nei nostri imprevedibili zig zag.

Siamo con loro a Case Paradiso (*Pardés*) (*Espansione 4*), l'ultima frazione prima della Foresta del Teso. Il nome è un programma e il cerchio si chiude. Come nel gioco dell'oca, raggiunto l'obiettivo, ritorniamo da capo.

Gustiamo il silenzio e la solitudine, mentre scorre la contemplazione, pur immersi nel nostro calendario d'impegni.

La tenerezza della vita di coppia distende le braccia e colora ogni cosa. Ci scopriamo ogni giorno diversi e ci scegliamo di nuovo.

Il tatto leggero scopre storie inascoltate sulla pelle che invecchia.

L'amplesso concentra il piacere che diventa punti-forme e denso fino a esplodere in stelle filanti.

La voce tranquilla racconta l'inconscio torbido e buffo che fa capolino nei sogni, mentre la macchina mangia la strada asfaltata.

Ci vediamo riflessi nel miracolo di un incontro inesauribile che ci rimanda lontano. Troppo lontano da noi per sentirci soddisfatti, visitati da una presenza che annulla il tempo e lo spazio.

Accoglienza è sporgersi oltre il balcone dell'io. Accettare di gettarsi nell'altro o nell'altra senza paura. Diventare sottili come la linea dell'orizzonte che separa e unisce il mare col cielo.

Un uomo e una donna, nudi, distesi, ritrovano il soffio della prima innocenza, come bimbi, *i cui angeli nel cielo vedono il volto del Padre(Matteo 18,10)*.

Possono ben dire, a ragione, in una comunione profonda di carne e di sangue: *questo è il mio corpo.* (Marco 14,22)

Celestino, angelo, custode di una grande nuova famiglia virtuale, da lezioni di volo, risveglia energie nascoste, consola e incoraggia, insegna la pratica artigianale della resurrezione.

È l'inizio e la fine.

Ci si esercita, come in un gioco rischioso e gioioso, al tuffo nel Tutto.

SI'. PER FAVORE. GRAZIE (*Espansione 3*)

Tu che leggi queste storie non affannarti a cercare il luogo e il tempo. Non c'è nell'uno né l'altro. (*Finding neverland, Film 2004. Alla ricerca della terra che non c'è.*) (*Espansione 24*).

Esiste il presente, che brucia. (*Espansione 14*)

I nomi sono reali e allo stesso tempo universali. Privati dell'appellativo patronimico sono di tutti e di tutte.

Guàrdati intorno e troverai scritta con la solita penna, nei volti di chi ti circonda, la tua storia.

E' una favola comune e straordinaria.

Nelle piccole cose, nei semplici dettagli si nasconde il segreto, la perla preziosa, il pugno di lievito, la buona notizia.

Non importa se sei solo o sola, in coppia etero o omosessuale, di fatto o di diritto, nella famiglia mononucleare o in quella allargata.

La relazione comincia sempre da uno e i numeri proseguono all'infinito.

Ringraziamo tutte le persone, indistintamente, che ci hanno permesso di camminare al loro fianco.

Non importa se abbiamo raggiunto l'obiettivo preposto, perché solo "*caminando se hace el camino*" (*camminando si fa il cammino*).

La strada è la meta.

PREGHIERA SEMPLICE

Ormai tutto va verso la semplificazione. È un sogno cullato, lontano nel tempo.

Un talismano che va al cuore di ogni decisione, di ogni movimento. (Espansione 25)

Nella solitudine ci poniamo davanti al Signore della Vita, come di fronte al sole, anche se le tenebre possono essere dentro o fuori di noi. *Per te la tenebra sarà come il meriggio (Isaia 58,10)*

Lasciamo scorrere, in questo spazio illuminato, tutte le persone che abbiamo incontrato, nel bene e nel male.

Una per una, lentamente, contemplandone il volto.

Trasparenti, perché attraversate dai raggi, manifestano la loro unicità. Irripetibilità.

La loro storia

Il cuore si calma davanti a questa pacificata e interminabile processione.

L'anima si addormenta come un bambino, saziato dal seno, sul petto della mamma. (Salmo 132)

...eis épainon dòxēs tēs chàritos autou
ēs echarìtosen ēmas en tō ēghapēménō...

*...in laudem gloriae gratiae suae,
in qua gratificavit nos in dilecto ...*

...nel canto di consapevolezza
che tutto è amore, nell'Amato...

Dalla lettera agli Efesini 1,6

seconda parte

le espansioni

1. ETIMOLOGIA DI FAMIGLIA SPAZIO OSPITALE

Famiglia

Prende origine dalla lingua osca FAAMA, infatti faamat significa "egli abita", e risponde al sanscrito DHAMA-N per indicare , abitazione, residenza, stato.

Infatti è normale la transizione del DH sanscrito alla F del latino per cui si può dedurre che la radice profonda sia quella del verbo FACERE per indicare il luogo del fare, del servire, del prendersi cura. Si ipotizza un altro riferimento di origine dalla radice BHAG che sta per condividere, spartire.

Come di vede l'accezione moderna di famiglia intesa come nucleo di persone, in senso restrittivo, ha una sua dimensione nello spazio fisico dell'abitazione che occupa, sia essa tenda, capanna, casa o palazzo.

È importante recuperare l'aspetto fisico a fronte di quello metafisico e sociologico che impregna il nostro immaginario e la nostra cultura dualista che ha generato la spartizione e spesso la separazione tra anima e corpo.

La casa e i suoi abitanti entrano in una relazione psicosomatica.

Anche la costruzione, nella sua disposizione sul suolo, posta spesso vicino ad una sorgente, esposta a recepire gli influssi positivi del sole, è collocata in un contesto vitale disponibile anche per l'allevamento di animali e coltivazioni di piante.

La rottura di questi equilibri e l'uso solo strumentale della casa, costruita con criteri lucrativi per le imprese edili, danneggia la convivenza.

I latini parlavano del Genius Loci, cioè di una energia, difficilmente definibile ma sperimentabile.

.Pervade le abitazioni che portano in sé le impronte dell'forza terrestre e di tutte le persone che nel tempo vi hanno vissuto.

Ma se uno *non ha nemmeno una pietra dove posare il capo?* Allora per lui il mondo è la casa e l'umanità è la sua famiglia. Queste persone, indipendentemente dal motivo che le hanno condotte in questa condizione, diventano la coscienza critica per una società che non deve chiudersi su se stessa.

Attraversati dalla loro esperienza entriamo nell'altra parola chiave.

Ospitale/ospite.

Il sanscrito, questa madre lingua indoeuropea, ci offre una radice interpretativa. GHAS-PATI che significherebbe *padrone di casa, capo della famiglia e della mensa*, ma vuol dire anche *padrone di una stazione di vacche*.

Siccome queste stazioni erano luogo di breve fermata per i viaggiatori, prima che fossero in uso gli alberghi, così si sarebbe creato il legame tra quella voce ed il latino *hospes, chi riceveva il forestiero*.

Un passaggio linguistico di vicinanza permette di tradurre la parola con *straniero, pellegrino, forestiero*.

Il riferimento alla sacralità dell'ospitalità esiste in tutte le culture e religioni, al punto di credere che nel pellegrino è presente la divinità.

Oggi purtroppo stiamo perdendo questo valore fondante della convivenza umana. L'analisi sarebbe troppo lunga, ma questa è la realtà.

La radice del patto fra un uomo e una donna affonda in questo terreno.

Marito e moglie non sono parenti.

Non corre fra loro legame di sangue e l'incesto come tabù ha sancito la differenza tra la società animale e quella umana.

I due sono forestieri l'uno dell'altra. Più lontani sono gli alberi genealogici più forte e sana si prospetta la discendenza arricchita dal contributo genetico nuovo e diverso. Quindi la diversità è una grande risorsa e opportunità di futuro.

L'attrazione sessuale e l'innamoramento rendono valicabile questo fosso, a volte molto ampio e pericoloso. *Mamma Colomba* diceva che *tira di più un pelo del pube che dieci paia di buoi*, affermando contemporaneamente che *quando si mescolano i sangui c'è da aspettarsi di vederne di belle*.

La trappola dell'attrazione sessuale, innescata dall'istinto di conservazione della specie, viene controbilanciata dalla consapevolezza che si sta camminando in un terreno minato.

Alberoni parla della *nascita di uno stato nascente*, quando due persone entrano nella magia dell'incontro.

Sono attratti e in forte risonanza, ma anche completamente diversi e si accingono a progettare una vita comune.

La coppia che è consapevole di questa condizione iniziale non può più esimersi di accogliere, pena la sua morte o la sua disgregazione, i figli, ma anche i congiunti dell'altra famiglia.

In questa giostra inclusiva può esserci spazio per qualsiasi persona, al ritmo, almeno, del tempo di gestazione e dello svezzamento.

Questa è stata la nostra esperienza, nel rispetto delle varie stagioni della vita.

Finito il tempo di accogliere inizia quello di essere accolti.

È quello che avviene con gli anziani.

Di fatto ospite, in senso pieno, significa colui che accoglie e colui che è accolto.

*dal Vocabolario Etimologico
della Lingua Italiana di
Ottorino Pianigiani.
Ed. Melita*

2. ANDROCRAZIA E GILANIA

Scrive Riane Eisler: *"Diversamente dalla maggior parte degli studi sulle società umane, il mio lavoro si centra particolarmente sulla struttura dei ruoli e delle relazioni tra le due metà dell'umanità, le donne e gli uomini.*

Il lavoro dimostra che questa è una componente chiave nella costruzione sociale di tutte le istituzioni, dalla famiglia alla religione, dalla politica all'economia, influenzando profondamente un sistema sociale di valori.

Il mio primo libro della trilogia sulla teoria della trasformazione culturale fu Il Calice e la Spada: la nascita del predominio maschile (titolo originale The Chalice and The Blade: Our History, Our Future). Questo libro ci fa vedere che analizzando i principi basilari della grande varietà dei sistemi sociali umani, sia culturalmente che storicamente, troviamo due possibilità fondamentali, entrambi caratterizzati da una configurazione soci: il modello di tipo mutuale e quello di tipo dominatoreale e ideologica in cui la struttura dei rapporti di genere gioca una parte cruciale."

Modello Mutuale e Modello Dominatore

Secondo Riane Eisler esistono e sono esistiti nella storia e nella protostoria (neolitico e epipaleolitico) due modelli base di società: quello Dominatore e quello Mutuale.

Quello Mutuale si basa sul "potere di attuazione" creativo. Crea la vita che si rigenera. Si ispira al concetto di unione.

È equilibrato.

Quello Dominatore è basato sul potere distruttivo (guerra, imposizione violenta, sfruttamento, gerarchia).

Toglie la vita e sviluppa in modo prioritario le tecnologie del dominio quali la guerra e la schiavitù.

È squilibrato.

In definitiva la società "Dominatrice" descritta da Riane Eisler è una società gerarchizzata basata in ultima istanza sulla paura o sulla forza.

Elemento chiave di questo tipo di società è la posizione subordinata e discriminata delle donne, sia nella famiglia che nello stato.

Questa discriminante, cioè la posizione della donna nella società e nella sua cultura, è un principio di analisi che Riane Eisler propone per superare e rendere superflue schematizzazioni secondo lei obsolete quali: religiosità contro laicismo, destra contro sinistra, capitalismo contro comunismo, Occidentale contro Orientale, industriale contro pre-industriale o post-industriale.

L'antropologa analizza le "androcrazie" (società a dominio maschile) dei popoli indoeuropei, i popoli Kurgan di Marija Gimbutas, e di altre società.

A queste società contrappone il modello Mutuale o "collaborativo" delle società pre-indoeuropee dell'antica Europa del neolitico come prospettato dalla M. Gimbutas.

Un altro importante esempio di società mutuale secondo Riane Eisler è la società minoica dell'antica Creta prima dell'inizio del predominio degli Achei indoeuropei provenienti da Micene.

Un punto fondamentale in questa teorizzazione è che non si "contrappone" un modello "patriarcale" (società indoeuropee) ad un modello "matriarcale".

Ma un modello in cui un elemento domina sull'altro (che sia il maschio sulla femmina o la femmina sul maschio non fa differenza), ad un modello "equilibrato" che Riane Eisler propone di chiamare "gilanico" dall'unione dei termini greci di maschile e femminile ("gil" ed "an").

Questo è in linea con la sua proposta di un pensiero "non-duale", di una logica e di una psicologia in cui la categoria mentale della contrapposizione viene sostituita da quella della trasformazione.

A supporto che è esistita una società "gilanica" senza predominio di un sesso sull'altro, Riane Eisler utilizza le ricerche archeologiche di *M. Gimbutas*, *James Mellaart*, *Nicolas Platon*, *Vere Golden Childe*. Altre fonti utilizzate sono i Vangeli gnostici ed il poeta dell'antica Grecia Esiodo.

L'uso dello schema mutuale/dominatore (partnership/domination in inglese) viene esteso alle società contemporanee analizzando campi che vanno dalla politica alla religione, all'economia, al mondo degli affari, all'educazione.

[Per esempio nella Bibbia si nota la presenza contemporanea dei due modelli, ma con schiacciante prevalenza dell'androcrazia, che ha colonizzato e stravolto i simboli e miti della società mutuale. Questi scorrono come fiume carsico in tutta la Sacra Scrittura(nota aggiunta)]

La trasformazione culturale

Dall'osservazione della protostoria e della storia consegue che l'evoluzione non sembrerebbe seguire uno schema lineare.

Ma periodi di regresso possono seguire a fasi di notevole progresso.

I passaggi da un periodo all'altro sembrerebbero in genere di tipo "caotico", quali il periodo che attualmente vivono le varie società contemporanee.

Riane Eisler collega l'evoluzione culturale da lei descritta anche ai lavori di Iliya Prigogine e di Stephen Jay Gould sulla auto-organizzazione e sull'evoluzione degli organismi viventi.

da Wikipedia, l'enciclopedia libera

3. LE COSTELLAZIONI FAMILIARI

Abbiamo voluto conoscere di persona *Bert Hellinger* e lo abbiamo incontrato una prima volta a Bolzano, grazie alla mediazione di *Adriana Gistici*, nostra amica e una sua allieva.

È un signore che con i suoi 84 anni si presenta energico, lucido e penetrante.

Ha fondato una scuola di formazione per condurre sedute di Costellazioni Familiari , in forma individuale o in gruppo.

Quando tiene gli incontri, aiutato dalla moglie *Sophie*, i partecipanti possono essere anche diverse centinaia, come è accaduto a Roma in un seminario intitolato: "Andare con lo Spirito".

Bert era missionario in Sudafrica e dirigeva le scuole cattoliche di tutta la regione, quando incontra un collega anglicano che gli suggerisce di smettere per un po' di tempo di parlare e iniziare ad ascoltare, a guardarsi intorno, a prendere contatto con la cultura indigena.

Viene a contatto con gli Zulu, nel loro ambiente, e osserva una loro pratica per risolvere vertenze, conflitti, questioni familiari e di villaggio.

I nativi si pongono in cerchio, lasciano che chi ha il problema esponga in poche parole la questione.

Un conduttore chiama alcuni volontari nel centro in modo che rappresentino come attori quanto accade o è accaduto.

Prendendosi tutto il tempo necessario il gruppo arriva a ridefinire il conflitto, alla ricerca di vie di uscita.

Questo modo semplice lo colpisce e una volta tornato in Germania comincia a verificarne la validità e a cercare le radici di questa pratica indigena nella nostra cultura occidentale.

Trova che il cammino di liberazione, che lo aveva impegnato nella missione evangelica, può essere percorso anche in modo laico e con gli strumenti delle scienze umane.

Studia e viaggia in vari paesi, fino negli Stati Uniti, per diventare un esperto e acquisire le conoscenze utili per sistematizzare il suo grande bagaglio di sapere.

Stabilisce alcune regole pratiche, ma soprattutto mette in ordine alcuni principi basilari che ricava non da teorie, ma dalle osservazioni della realtà, senza pregiudizi, rifacendosi alla fenomenologia del comportamento umano individuale e collettivo.

Scrive alcuni libri, in cui riportando i risultati di sedute di Costellazioni Familiari, chiarisce quali siano "gli ordini dell'amore" scoprendo che

1. nel cerchio si crea un clima talmente intenso da far rivivere di nuovo l'accaduto del passato.
Alcuni ricercatori hanno ipotizzato la presenza di "campi morfogenetici" che agiscono nel luogo e sulle persone;
2. ci sono gli attori che vengono chiamati a rappresentare i personaggi messi in scena per capire il problema esposto dalla persona che si è messa in gioco. I rappresentanti, così si chiamano coloro che vengono chiamati a impersonificare un attore vero della storia o della famiglia, vengono pervasi al punto tale da vivere realmente nei panni del familiare in causa.
3. Chi propone il proprio caso, vive da spettatore la scena che si dipana sotto i suoi occhi, vedendo le reazioni di un suo rappresentante nel cerchio.

4. La guida, adeguatamente formata, tocca i punti delicati del sistema-famiglia scegliendo di mettere in scena, nella sequenza giusta, le persone chiave per lo scioglimento dei nodi conflittuali, dei blocchi, delle sostituzioni.
5. Infatti vengono portati in scena individui che hanno subito violenze, soppressioni, uccisioni, aborti, eliminazioni. Fisiche, morali, psicologiche, vere rimozioni dal contesto e dalla storia cosciente. Infatti uno dei principi fondamentali è che chi soffre di un malessere, di qualsiasi tipo, ha spesso preso il posto della persona rimossa. Quella postazione vacante deve essere occupata da qualcuno, per la ordinata economia del sistema umano e vivente.
6. Nessuno può impunemente usurpare il ruolo che è stato affidato dalla natura ad un'altra persona. Il padre è il padre al di là del fatto di essere all'altezza del proprio compito e così vale per la madre e tutti i membri della famiglia nella sequenza e nell'ordine di comparsa nella scena del mondo. Nonni/e, bisnonni/e, congiunti, amanti, aborti provocati o spontanei, morti ammazzati o in modo naturale. Ognuno al suo posto, che viene ripristinato nella rappresentazione.
7. Non è così semplice, come schematicamente e rudemente spiegato con poche parole, rimettere tutto in ordine. Le persone devono fare un loro percorso e lentamente rendersi permeabili alla presa di coscienza e soprattutto ai cambiamenti. Gli irretimenti, cioè la resistenza all'evoluzione, sono gli ostacoli più duri da rimuovere e su cui lavorare con pazienza, ma con molta chiarezza.

8. Negli ultimi seminari Bert Hellinger sta percorrendo la via spirituale, in cui il silenzio e il grande rispetto permette alla forza riparatrice dello Spirito di fare il suo lavoro.
9. Questo approccio deve essere permeato di una profonda delicatezza, che tiene lontana ogni forma di potere sulla persona in causa che espone le sue sofferenze, evitando di esprimere giudizi. È un ambito sacro che più sacro non si può.
10. Ci sono tre parole chiave che indicano lo stile della relazione. SÌ', per indicare che si accetta quello che c'è, così come è. PER FAVORE, per dire che sempre si deve chiedere gentilmente il permesso per varcare al soglià dell'intimità di qualsiasi essere umano. GRAZIE, per significare la gratitudine verso tutte le persone che si espongono, che ci circondano, che vivono attorno a noi in qualsiasi ruolo.

Lida e Mario

4. IL PARADISO. Sfrattandolo dal cielo

La cantica dantesca di minore gradimento per i lettori è il Paradiso. I santi annoiano.

“Mi sentirei di girare un film sull’Inferno dantesco, forse sul Purgatorio, certamente non sul Paradiso”: il regista Alessandro Blasetti conferma così che la perfezione non si presta alla narrativa e all’immaginazione

Se si fa uno studio sull’impatto ambientale del Paradiso, si finisce per istallarlo in cielo.

In terra ingombra, in mare escluderebbe quelli che preferiscono la montagna. La ricompensa eterna consola, ma sazia presto.

Troppo miele provoca rigurgito. Il Paradiso, maiuscolo e prevedibile, è un ergastolo di beatitudini.

È tempo di costringerlo a migrare, di riportarlo alla sua origine.

In antico ebraico è *pardès*, un terreno di alberi da frutto, ben racchiuso tra muri.

Non è in cielo, luogo che non ha recinti per nuvole, non è in mare che no ha confini per le onde.

Il *pardès* è in terra. In ebraico dispone di plurale, ce ne sono diversi. Kohèlet scrive: “Ho fatto per me giardini e *pardisim*” (2,5). Li ha fatti lui, per sé, si possono costruire anche da solitari.

L’amante del canto dei cantici dice della sua amata che è *pardès* di melograne (4,13).

È Piantato ad alberi, mai è un deserto. Non è contemplazione, è opera di lavoro, irrigazioni, potature, innesti.

Non è beatitudine, è sudore.

Non è pace , ma lotta contro le avversità.

Devo un esempio: Vilna, Lituania, settembre 1943, ghetto ebraico nei giorni della soluzione finale.

Un gruzzolo di giovani ebrei resiste con qualche arma racimolata in giro. Mancano i proiettili. C'è nel ghetto una casa editrice con tipografia, la "Rom", rinomata per la stampa di grandiosi volumi del Talmud.

I giovani vanno di notte a rubare le barre di piombo della stamperia per fonderle e produrre munizioni. Le sante lettere ebraiche diventano proiettili.

Scrivono lì e in quel momento il giovane poeta Abraham Sutzkever: " L'ebraico valore serbato in parole deve irrompere ora nel mondo con uno scoppio."

Nel ghetto di Vilna i superstiti di una cancellazione generale fabbricavano intorno a loro uno dei *pardès* possibili, prima di essere inceneriti nel campo di annientamento di Sobibor.

Il *pardès* è tempo salvato dall'inferno. Furono vinti, certo, il *pardès* non accampa vittorie.

È cerchio di fuoco intorno, è profezia di Amos: "Come salverà il pastore da bocca del leone due zampe o un pezzo di orecchio, così saranno salvati figli di Israele" (3,12).

Pardès è rimasuglio.

Pure il passaggio di migranti verso le nostre coste è *pardès*. È il loro viaggio, escluso l'arrivo.

Quello, qualunque l'esito, sia naufragio che scampo, è uscita dal recinto.

Concludo che *pardès* ritrova al suolo, ha durata assegnata poi si dissolve, si riforma altrove.

È stato di eccezione.

Il tempo al suo interno è l'insetto sigillato nell'ambra, formula elementare dell'eternità.

L'umanità si regge sul *pardès*.

*Non è d'oro
perché l'oro è niente
e senza sole nun sarria lucente.*

(Salvatore Di Giacomo)

*tratto da libro di
Erri De Luca: Penultime notizie circa Ieshu/Gesù.
Edizioni Messaggero Padova (pagg.89-91)*

5. RITORNO ALL' ORIGINE: LA SANTITA'
*Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio,
sono santo (Levitico 19,2)*

Entrando nel grande corridoio del chiostro del vecchio convento domenicano, piccolino, mi sentivo sovrastato da busti in gesso, sospesi sopra una mensola a distanza di due metri circa uno dall'altro. Non entravo in un laboratorio artistico di riproduzioni antiche, ma in una fabbrica che voleva riprodurre, *in vivo*, figure del passato.

Vedo qualche volta lavorare Sara, che fa la costumista, e usa i cartamodelli.

Lei fa il progetto dell'indumento, lo ricostruisce su carta e poi prende la stoffa che ritaglia sui pezzi separati fino a creare il capo di abbigliamento.

Non so quanta tela avessi a disposizione quando sono entrato in seminario, ma le forbici del sarto hanno fatto molti tagli, producendo una grande quantità di scarti piccoli e grandi.

Forse è successo come al maestro Nottola che da un trave ci fece una trottola. A forza di tagliare siamo arrivati all'osso. Ma alla fine devo, onestamente e veramente, ringraziare la Vita che mi ha permesso di usufruire di una tale officina, sartoria, falegnameria, bottega artistica.

Alla fine della vita, all'inizio della strada della saggezza, sento che è doveroso, per onestà intellettuale e etica, provare a fare un ribaltamento di quello che si intende per santità.

Isaia subisce il passaggio dei carboni ardenti sulla sua bocca dopo che aveva udito il canto dei serafini, gli spiriti del fuoco, pronunciare:

*" Santo, Santo, Santo è il Signore dell'Universo,
tutta la terra è piena della sua gloria"
(Isaia 6, 1-10)*

Tutti i mistici antichi e recenti hanno fatto esperienza della inaccessibilità a Dio perché totalmente altro, lontano da tutte le rappresentazioni e da tutti modelli che la mente umana, la natura e l'universo possano solo immaginare.

La saggezza dell'islam e dell'ebraismo hanno conservato il rispetto del comandamento di *non farsi immagine alcuna di lui. (Esodo 20,4)*

La gloria di Dio è l'uomo vivente diceva Ireneo, Padre della Chiesa, perché se Dio si è fatto uomo, in Gesù, ogni uomo è il mistero di Dio. Cioè ogni persona porta in sé l'impronta della irriproducibilità, della santità.

Tutti gli sforzi per far adeguare la vita ad un modello vanno, come minimo, nel verso opposto perché tendono a spengere l'originalità (la santità) che ogni essere porta in sé.

Gli strumenti educativi, l'ascesi, l'esercizio del controllo sono impalcature finalizzate a scoprire l'opera d'arte, il tocco divino, di cui ognuno è depositario.

Sono strutture di servizio destinate a rimanere in secondo ordine, pronte per una eventuale manutenzione ordinaria o straordinaria e poi ad essere smantellate. Ma nulla più.

L'esercizio di mistica quotidiana è quello di guardare negli occhi chi ti sta davanti e riconoscere il bagliore della santità, dell'alterità che si cela dietro le cortine dell'apparenza.

Davanti ad ogni uomo, donna, bambino e bambina siamo in presenza della grande teofania di cui fu testimone Isaia.

Se questa è retorica, la storia vera di Gesù di Nazareth è una fandonia.

La ricerca delle virtù eroiche per proclamare santi e sante è il contrario di questa verità minima, elementare, biblica, cristiana.

Bertold Brecht mette sulla bocca di Galileo una frase che ci ha illuminato: *Sventurato il mondo che ha bisogno di eroi*. Lo scienziato salvando la sua pelle, costretto all'incoerenza e all'abiura, ha reso un grande servizio all'umanità.

Inconsapevolmente violiamo la santità degli altri e di Dio quando il nostro comportamento educativo tende a riprodurre e mantenere come riferimento modelli preesistenti.

Avviene anche nell'ambito familiare, diceva infatti *Bruno Bettelheim*, un grande psicanalista, che i genitori più pericolosi sono quello perfetti, o che credono di esserlo, pretendendo i figli loro fotocopie.

Non è solo la Chiesa che incorre nel pericolo di plagio, istituzionalizzato nel calendario e nella infinita processione di santi antichi e moderni, ma tutta la società è permeata dall'impulso alla clonazione, a scopo di sfruttamento economico e massificazione culturale.

Quando Gesù dice: *Non fatevi chiamare "maestro" perché uno solo è il maestro, voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" perché uno solo è il Padre vostro (Matteo 23 8-9)*, afferma che siamo tutti legati da un rapporto di parità, al di fuori del quale si rischia la mitizzazione o l'idolatria. Ci sono solo fratelli e sorelle maggiori che fanno da testimoni, con cui confrontare la vita e le esperienze. Sono solo compagni e compagne di viaggio.

C'è una grande differenza tra identità e somiglianza.

Non esiste un albero uguale all'altro osservava *Thomas Merton*, grande contemplativo, c'è sempre qualcosa che lo contraddistingue, anche nella disposizione dei rami o nelle biforcazioni.

Identità è una riproduzione che appiattisce, monotona, industriale.

La somiglianza ricorda la diversità che produce armonici, risonanze e fecondità.

È la sovrabbondanza creativa della Vita che non esaurisce mai le risorse inventive del suo grande utero.

Di fatto la realtà sovrasta immensamente qualsiasi fantasiosa riproduzione.

Quando vedo Lida addormentata accanto a me e contemplo la sua diversità mi sento rapito in un'esperienza divina.

Gusto della sua santità, del suo essere altra, irriducibile.

mario

5 CHE STRANA FAMIGLIA! LA TRINITA'

*Dio nessuno l'ha mai visto;
l'unigenito Dio che è nel seno (kolpon) del Padre,
proprio lui lo ha rivelato (ex-eghesato). Giovanni 1, 18.*

La scoperta che "nel seno del Padre" traduce impropriamente la parola greca originale *kolpon*, è sconvolgente. Kolpon è l'utero, organo femminile.

La colposcopia infatti è un esame ginecologico. E da lì l'Unigenito tira fuori (exeghesato), spiega, manifesta, narra il divino.

È un groviglio di parole che cerca di spiegare l'inspiegabile, l'ineffabile. Su questo che chiamiamo mistero c'è stato un grosso investimento speculativo, fatto dai Padri della Chiesa, dai teologi, dal Magistero.

Dice un adagio filosofico: *quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*, tradotto in parole povere, vuole dire che il recipiente condiziona il contenuto. Esiste, per rinforzare questa massima medioevale, una legge ormai accettata da tutti gli scienziati, anche delle cosiddette discipline esatte come la fisica quantistica, che afferma: l'osservatore influisce sull'oggetto osservato.

Le persone della Santissima Trinità sono tre maschi. Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo.

Si da per assodato che sia così e fa parte del nostro immaginario nutrito dalla iconografia e da fiumi di inchiostro.

Ci sono eccezioni per lo Spirito Santo che viene raffigurato in forma di colomba. Ma è un animale, pur nella tenerezza che suscita. È descritto anche come fuoco o vento. Ma sono sempre appellativi al maschile.

La parola ebraica è RUAH. Femminile. E allora ci si avvicina meglio alla lettura esatta di kolpon cioè utero.

L'investigazione e la lettura maschile della Chiesa ha soppresso il femminile che è in Dio.

Ha fatto un'isterectomia.

Inconsapevolmente (almeno si spera) gli uomini, che hanno pensato, vissuto sulla loro pelle (fenomenologia), fatto esperienza dei loro processi umani (psicologia e antropologia), del contesto culturale (filosofia, teologia e diritto), dell'esercizio del potere (Re e Imperatori, Papi, Vescovi, Padri e Dottori della chiesa), hanno descritto e codificato un Dio maschio a loro immagine e somiglianza. (*cfr con Androcrazia e Gilania*)

La buona fede che diamo per scontata rende più dura l'opera di presa di coscienza della mistificazione.

Ma l'immagine divina si ricompone solo con l'uomo e la donna

*Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò,
maschio e femmina li creò. Genesi 1,27.*

Gesù è l'unica finestra da cui possiamo affacciarci sulla vita interna di questa strana famiglia dove c'è un Padre che lui chiama ABBA. È un vezzeggiativo di padre o babbo, come si dice da queste parti.

Ba', babbino, babbetto, babbone. Dipende dal tono che tinge di protezione, di intimità o di estrema libertà, la relazione tra il figlio e il genitore. Quando uno è babbo può percepire le sfumature del tono della voce del figlio della figlia. Il colore del flusso che scorre tra loro due.

Il piccolo apprendista falegname di Nazareth si esercitava con Giuseppe a vocalizzare quel nome proibito, impronunciabile (il tetragramma sacro) che lui rifonde e trasforma nelle notti in contemplazione sul monte. ABBA.

Quando ci chiamiamo, facciamo un grande esercizio di preghiera quotidiana. Dipende da dove nasce la voce e dagli armonici che vibrano dentro.

RUAH è profumo di donna. L'unguento e il fruscio dei capelli sui piedi del RABUNI (che significa *maestro mio* detto affettuosamente) espande nella pagine del vangelo la presenza femminile come novità di annuncio di vita. Una nuova esistenza in cui c'è posto per la tenerezza, per il tocco femminile che accompagna la trasformazione della comunità nascente.

C'è posto per tutti, per tutte, peccatori e prostitute che saranno ai primi posti, davanti a intellettuali e scribi, laureati e dottori della legge, porporati e sommi sacerdoti, senatori e anziani del popolo, politici e governatori.

Lui, Ieshu/Gesù, ha il sapore dell'umanità.

Guarda il mondo dal fondo, dall'ultimo posto, che si lascia rubare quando si confonde con l'affamato, l'assetato, il forestiero, il carcerato, l'ammalato, il moribondo e condannato all'emarginazione e alla morte dal sistema politico e religioso.

Sulla sua storia è stata costruita una sovrastruttura che ostacola l'accesso alla fonte.

Ma, finché nasce un bambino o una bambina (Ieshu/Gesù) dall'utero della donna (Ruah) c'è un babbo (Abba) commosso ad aprire le braccia, rimane aperta la porta del cielo per essere ospiti di questa strana famiglia.

mario

7 CANCIONES ENTRE EL ALMA Y EL ESPOSO Sonetti tra l'anima e lo sposo

Fra *Giovanni della Croce* nel carcere di Toledo compone queste canzoni che conclude nella prima ste-sura a Granata nel 1584.

L'allegoria dello sposalizio non è acqua fresca, ma vibra nei toni appassionati di due innamorati, come se fosse una riedizione personale del Cantico dei Cantici.

Scorre nelle vene di questo scritto l'ardore, il desi-derio, la ricerca, la perdita, l'estasi, l'incontro fra i due nella cornice di una natura dialogante.

Riportiamo alcune delle 40 "Canciones".

Sposa

1. Dove ti nascondesti,
Amato, e mi lasciasti gemente?
Come il cervo fuggisti,
dopo avermi ferito;
uscii dietro di te gridando, e te ne eri andato.

3. In cerca dei miei amori,
andrò per questi monti e pendii;
non coglierò i fiori,
né temerò le fiere,
e passerò i forti e le frontiere.

10. Estingui i miei dolori,
perché nessuno è capace di dissiparli;
e ti vedano gli occhi miei,
perché sei la loro luce,
e solo per te li voglio conservare.

11. Scopri la tua presenza,
e mi uccidan la tua vista e la tua bellezza;
bada che l'afflizione
d'amore non si cura
se non con la presenza e la figura

Sposo

20. Uccelli leggeri,
leoni, cervi, daini saltatori,
monti, valli, pendii,
acque, venti, ardori
e delle notti vigili timori.

22. Entrata è ormai la Sposa
Nell'orto ameno desiderato,
e a suo piacere riposa,
il collo reclinato
sulle dolci braccia dell'Amato.

23. Sotto il melo,
là con me tu fosti sposata,
là ti diedi la mano,
e fosti risanata
là dove tua madre fu violata.

Sposa

26. Nella cella interiore
del mio Amato bevvi e quando ne uscii
in tutta questa vallata
ormai non sapevo più nulla;
e il gregge persi, che prima seguivo.

29. Se ormai sullo spiazzo
da oggi non fossi più vista né trovata,
direte che mi son perduta;

che, essendo innamorata,
a bella posta mi sono persa e fui guadagnata.

Sposo

34. La bianca colombella
All'arca con il ramo è tornata;
e già la tortorella
il compagno desiderato
per le verdi vallate ha ritrovato.

35. In solitudine viveva,
in solitudine ha posto ormai il suo nido;
e in solitudine la guida
da solo il suo Diletto
anch'egli in solitudine da amore ferito.

Sposa.

36. Godiamoci, Amato,
e andiamo a rispecchiarci nella tua bellezza
sul monte e sul colle
dove sgorga l'acqua pura;
entriamo più addentro, nel folto.

39. Lo spirare della brezza,
il canto del dolce usignolo,
il bosco e il suo incanto,
nella notte serena,
con fiamma che consuma e non da pena.

*Da "il Cantico Spirituale"
di fra Giovanni della Croce*

8. PRIMO MAZZOLARI E I LONTANI

La "parabola storica" compiuta dalla figura di Don *Primo Mazzolari* abbraccia, quasi per intero, l'arco di tempo che separa le due assise ecumeniche vaticane.

Infatti nasce nel 1890, nel vivo della "questione romana" e nel pieno di quella "sociale".

Compie gli studi seminaristici nel periodo della "polemica modernista" ed è ordinato prete alla vigilia della Prima guerra mondiale.

Dopo l'esperienza di cappellano militare, "da cui ritorna definitivamente guarito dalla malattia dell'interventismo", viene incaricato parroco di Cicognana e poi di Bozzolo, due modeste borgate della bassa mantovana.

Compie la sua esperienza pastorale, segnata dalla predilezione per la Chiesa e in particolare per i poveri e i lontani, vivendo come "sorvegliato speciale" a causa del suo antifascismo e delle sue chiare posizioni anti-conformiste, ma soprattutto per la sua visione della Chiesa lontana dagli schemi classici, incentrati sulla categoria di "società perfetta".

Riportiamo alcune frasi più significative di questa sua passione evangelica.

"Come parroco non conosco che dei cristiani, e nella mia chiesa c'è posto per tutti, come in canonica c'è in po' di cordialità per tutti. E se ho una predilezione, non mi vergogno a confessarla, perché è un contagio evangelico, è per il lontani"

"Gli emarginati nella Chiesa e nella cristianità, gli emarginati nella società e nella storia, rappresentano i due nuclei evangelici di tutta l'avventura e la via crucis di Mazzolari, uomo, cristiano, prete", così scrive Umberto Vivarelli sintetizzando la sua vita.

Rispondendo a da un confratello che gli rimprovera la sua eccessiva sensibilità al "prodigo" risponde: *"Tu rimani fermo perché lo vedi indifferente, ferrigno, lontano: Io non ho occhio né per le distanze né per le durezze, ho bisogno di andargli incontro anche se di mezzo c'è il deserto. Non lo guarirò, ma lo amo. Il miracolo non è la guarigione, è l'amore"*.

Davanti a "non più di venti persone", radunate per la Messa, don Primo non riesce a fare a meno di fissare le "assenze", di parlare *"a quei pochi col cuore al di là, verso la grande Chiesa dei lontani. Ognuno -scrive- vede con il cuore prima che con gli occhi; e il cuore, in quel momento, benché fosse volutamente calmo, vedeva soltanto le cose che non c'erano, perché, a differenza degli occhi, il cuore fissa le assenze"*

"Mentre la lontananza è qualcosa di misurabile come distanza tra due punti, il lontano ha un cuore il più delle volte retto, un'anima quasi sempre sofferente, un fratello al quale è mancata un'assistenza, una difesa, un'interpretazione, un esempio degno della verità".

Muore il 12 aprile 1959, dopo l'apertura del Concilio Vaticano II di cui è stato precursore, e qualche mese prima scrive: *"La Chiesa è la patria dell'uomo di ogni razza, di ogni lingua, di ogni colore, di ogni religione: e vi sia arriva anche senza arrivarci, attraverso le strade più misteriose del desiderio, della sofferenza e del peccato"*.

*Sintesi da "La strada e l'ora dei lontani"
di Gualtiero Sigismondi.
Primo Mazzolari sacerdote
ed. Ancora*

9 BREVE CENNO SULLA STORIA DEI PRETIOPERAI

L'origine del movimento dei pretioperai è legata all'esperienza francese.

Il termine fu usato nel 1941, durante la massiccia deportazione di lavoratori francesi in Germania.

In quella circostanza numerosi sacerdoti e giovani seminaristi divennero operai per poter dare assistenza religiosa agli esuli.

Ma è nel 1943, con la pubblicazione di una ricerca realizzata da due preti (*Y. Daniel e H. Godin*) intitolata "Francia, paese di missione?", in cui si metteva in luce la frattura che si era creata fra la Chiesa e le masse popolari delle periferie, e che la figura del preteoperaio assume una valenza apostolica-sociale.

Sarà infatti l'allora arcivescovo di Parigi, cardinale *Emmanuel Suhard*, che fondando la "Missione di Parigi", darà un vero impulso a tutto ciò, con il progetto di una *equipe* di preti, che, liberati da ogni impegno ministeriale tradizionale, verranno consacrarsi totalmente all'evangelizzazione degli ambienti popolari di Parigi.

E' così che questi preti, in piena libertà, cominciarono a vivere con gli operai, nelle periferie e nelle fabbriche.

Nel dopoguerra l'esperienza dei preti-operai si estese in breve tempo a numerose altre diocesi.

La discussione intorno alla loro figura si fece allora appassionata, e si intensificò anche il loro coinvolgimento nelle lotte proletarie per la dignità dei lavoratori e per i diritti sindacali.

. Quell'esperienza, così innovativa e profetica, trovò grandi resistenze e preoccupazione in Vaticano da parte di Papa Pio XII, tanto che nel 1953 fu ordinato ai preti-operai di abbandonare la loro condizione di lavoratori .

di lavoratori "in ragione dei gravissimi danni, per la stessa fede e per lo spirito di disciplina ecclesiale e religiosa" a cui essi potevano essere esposti.

Si disse che la vita operaia doveva essere vietata "per incompatibilità con la vita e gli obblighi sacerdotali".

Per l'Italia, invece, non è possibile indicare un avvenimento determinante che segni l'inizio dell'esperienza dei preti operai, possiamo però ricordare, nel 1950, il primo prete operaio italiano: don *Bruno Borghi* di Firenze, amico di don *Lorenzo Milani*. Anche se in maniera poco visibile, il fermento dell'esperienza francese del dopoguerra aveva lavorato anche da noi, tanto da essere in grado di riaffiorare con vitalità durante, e dopo, il Concilio Vaticano II. Bisognerà infatti aspettare 1965, il vento nuovo del Concilio, le sue aperture profetiche, per riaprire grandi speranze.

Il superamento della concezione di Chiesa *di fronte al mondo*, e il passaggio ad una *Chiesa nel mondo*, farà sì che la missione dei preti operai potesse riprendere.

Dopo questa data, i preti operai si diffusero, oltre che in Francia, in Belgio, in Italia, in Spagna, in Germania, in Austria, in Svizzera, e in America latina.

Nel 1993 i preti operai erano 580 in Francia – 110 in Italia – 80 in Spagna – 37 in Belgio – 15 nei paesi di lingua tedesca.

Per alcuni di questi paesi il percorso si sviluppò con una certa facilità, ad esempio in alcuni paesi dell'America latina, anche sulla spinta della Teologia della Liberazione, o in Francia, per una loro attitudine storica. Nel nostro paese, invece, la Chiesa non comprese pienamente l'importanza e il potenziale di questa esperienza: l'Italia era considerata "un paese di

forte e robusta presenza cattolica” ”, pertanto non si sentiva la necessità di una evangelizzazione del mondo del lavoro.

Invece cominciate queste esperienze, possiamo affermare che si verificò una “contaminazione al contrario”, nel senso che fu proprio l’incontro con il mondo del lavoro a “fare aprire gli occhi” alla Chiesa su quanto lì dentro accadeva.

Quella che sembrava inizialmente una scelta missionaria della Chiesa, si era rivelata un’inaspettata spinta alla riforma interna per elaborare e sperimentare una spiritualità adatta alla società moderna.

Germinavano nuove istanze: i preti operai incrociarono e parteciparono alle vicende delle comunità di base, alla contestazione ecclesiale, alla denuncia dell’alienazione nella produzione capitalista, all’avvicinamento dei cristiani al socialismo, all’impegno pacifista, contro il colonialismo, all’obiezione di coscienza al servizio militare, rappresentando spesso una presenza problematica all’interno della Chiesa, per molti versi ancora non risolta.

*Sandro Artioli
Preteoperaio di Milano*

10. SIRIO POLITI UNA VITA FRA INTEGRAZIONE E CREATIVITÀ (1920 -1988):

Mi piace ricordare Don Sirio come un uomo che è vissuto sotto il segno dell'integrazione. Una caratteristica che è perfettamente espressa nel nuovo lemma: *pretioperai* . Che è come dire spiritomateria.

La vita di Don Sirio è stata proprio all'insegna dell'incontro fra lo Spirito e la materia, avvenuto grazie al dono raro che aveva di integrare fra loro realtà frequentemente separate, se non in opposizione. Vedremo come lungo il dipanarsi della sua vita si siano integrati spirito e materia, solitudine e comunità, uomo e donna, persona e natura, amore e lotta, normalità e disabilità, sacerdozio e laicità, salute e malattia.

Fu ordinato sacerdote a Lucca, nel '43 — eravamo nell'ultimo, difficile periodo della guerra — e i primi due anni girovagò da un incarico all'altro.

In seguito fu nominato parroco a Bargecchia, un paese collinare alle spalle di Viareggio.

Il sacerdote legato alla forma e alla tradizione, figlio del suo tempo, lascia lentamente posto ad un innamorato dello Spirito e della Sua libertà che avverte il bisogno di spogliarsi di tutto e di vivere di sola preghiera, povero fra i poveri.

La sua evoluzione deve molto ai contatti che aveva iniziato a tessere con il movimento dei Pretioperai francesi e i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle di Gesù. Viene anche influenzato dalla lettura di Simone Weil.

Solo nel febbraio del '56 si sente pronto e scende dalle colline verso il mare a bordo della sua amata vespa. Ha deciso di seguire l'impulso di liberarsi di tutto, ridurre all'essenziale il suo sacerdozio ed immergersi nella realtà della Darsena di Viareggio, fra

pescatori ed operai per abbandonarsi lì, accanto a loro, al suo sogno di Amore.

Trova da vivere in un edificio diroccato, una sorta di baracca all'imbocco della darsena Toscana che la Capitaneria di Porto gli dà in concessione col patto che ne ricavi una cappella e un'abitazione per lui.

Ne nascerà la Chiesetta del Porto.

Da qui nascerà il preteoperaio, uno dei primi in Italia, che legherà la sua sorte con uguale passione alle lotte operaie e alla ricerca spirituale.

Nel 1959 arrivò il perentorio intervento delle autorità ecclesiastiche che lo ponevano di fronte al dilemma o fare il prete o fare l'operaio. La scelta incredibilmente sofferta, presa in giorni di isolata meditazione fu di continuare il rapporto con la Chiesa.

Finita l'esperienza di lavoro dipendente, rimase a vivere ancora sei anni in Darsena, mantenendosi come scaricatore di porto. In quel periodo scrive il suo primo libro "*Una zolla di terra*" pubblicato da La Locusta: un lungo, poetico raccontarsi nel quale riversa la visione di quel Dio che lo aveva condotto per mano fin lì.

Il 1965 sarà per *Don Sirio* un anno importante: su invito del Vescovo si trasferisce in campagna, in località Bicchio, alla periferia Sud di Viareggio per dar vita insieme a *Don Rolando* a una comunità che vivendo all'insegna della povertà avrebbe continuato il sogno di tessere insieme Spirito e materia.

Il Vescovo aveva assegnato a Don Rolando la parrocchia del Bicchio e i due iniziarono una esperienza parrocchiale agricola veramente originale.

La parrocchia era gestita insieme agli altri membri della comunità che in poco tempo crebbero rapidamente di numero.

In cinque anni passammo da essere tre a dodici in un crescendo vitale, un mescolarsi di generazioni, mentalità e generi. Eh sì, anche generi perché la novità maggiore di quegli anni credo fu rappresentata proprio dalla nostra presenza di donne (eravamo in due ragazze).

La saldatura che *Don Sirio* aveva operato fra Spirito e materia formava ormai un territorio capace di ospitare altre due polarità: il femminile e il maschile potevano integrarsi e convivere in maniera radicalmente nuova, annunciando la venuta di «nuovi cieli e nuove terre».

"La donna è il luogo della riconciliazione, è dove il Mistero della vita si incontra e diventa uno.

Dio ha accettato questo luogo di incontro e di unità e si è umilmente rivolto a lei per potere nascere.

L'umanità non ha ancora riconosciuto e tanto meno accettato la donna come luogo di riconciliazione, per questo la storia dell'umanità è ancora lontana dal suo compimento".

In questo periodo scrive il suo secondo libro *"Uno di loro"* edito da Gribaudi ed inizia con Don Rolando il lavoro artigiano, quella forgiatura ornamentale del ferro che continuerà per quasi vent'anni.

Tutte le grandi battaglie ecologiche, le lotte contro le centrali nucleari furono da lui combattute con tale passione da portarlo, durante una manifestazione contro la costruzione di una Centrale Nucleare a Montalto di Castro, ad occupare con altri la ferrovia, a

essere per questo denunciato, all'esperienza del tribunale e alla successiva condanna a sei mesi con la condizionale di 5 anni. Ricordo che *Don Sirio* patì vivamente la condanna, come un'offesa fatta a tutta la Creazione.

Da questi temi l'impegno si è allargato a macchia d'olio: si occuperà di nonviolenza e antimilitarismo, dei gravi e tremendi, come amava definirli, problemi della pace: la lotta contro gli armamenti e soprattutto contro quelli nucleari lo videro presente in prima persona.

La penna non bastava più: erano poche migliaia gli abbonati a un giornalino che scriveva da anni e del quale era direttore, giornalista e correttore di bozze.

Per diffondere quanto gli urgeva nel cuore inventò un genere per lui nuovo: 3 opere di teatro popolare da recitarsi nelle piazze e nelle chiese

Nell'86 sono passati trent'anni da quando *Don Sirio* è approdato pieno di fervore in Darsena.

Si annuncia la malattia che lo tormenterà per due anni - come una spina nella carne.

Viene invitato a rivedere il senso dell'integrazione che ha operato, a rivisitarla lungo la strada di un fisico sofferente che gli stringe addosso i limiti della materia per spingerlo a rinascere, e questa volta dallo Spirito.

*Sintesi di uno scritto di
Maria Grazia Galimberti*

11. YESHUA. IL FUOCO ACCESO

La crisi di noi cristiani è differente da tutte le altre crisi religiose, per un motivo molto semplice: la storicità di Cristo.

Ci sono altre religioni che hanno maestri storici: l'ebraismo ha Abramo, Mosè, tutti i profeti; il buddismo ha Budda; l'islam, come figura di iniziatore storico della sua esperienza religiosa ha Maometto.

La differenza tra Cristo e gli altri fondatori storici delle religioni sta nel fatto che Cristo è il fondatore e l'oggetto fondamentale della nostra fede.

L'oggetto fondamentale della fede dell'islam è Allah; l'oggetto fondamentale della fede ebraica è YHWH, l'Adonai supremo, l'oggetto fondamentale delle fede buddista non è Budda, ma l'immersione della coscienza umana nell'assoluto, nell'infinito, nel vuoto, cioè nell'altro da sé, nel totalmente differente dall'uomo che è la divinità.

Il Cristianesimo inizia con Cristo e ha come oggetto fondamentale della sua fede Cristo.

In questo consiste il nostro travaglio, più doloroso e più sottile, di uomini moderni che vogliono vivere il mistero cristiano. Infatti, secondo la nostra tradizione religiosa, Cristo è il nuovo Adamo, iniziatore di una nuova umanità qualitativamente diversa.

Il primo Adamo segna l'era della dualizzazione, cioè l'era del timore: Dio-uomo, uomo-donna, uomo giusto-uomo ingiusto, popolo eletto-popolo non eletto.

Il secondo Adamo, che è Cristo, abolisce tutte le separazioni: Dio assume la carne, Dio diviene il pane e tutto è riconciliato. È l'era dell'amore, della riconciliazione, e questa ricomposizione avviene non in una dimensione lontana dalla terra, ma nella nostra carne, nella nostra storia.

Con l'apparizione di Cristo le realtà divise vengono ricomposte.

Se foste abituati al linguaggio cabalistico, vi potrei dimostrare questo con i segni del nome di Gesù contrapposto al nome di YHWH.

Nella lingua ebraica il nome di Gesù ha, in mezzo alle due sillabe del nome sacro di Dio, uno *shin*, il segno del fuoco. **YH-shin-WH**. Lo *shin*, segno del fuoco, indica che in Gesù vengono fusi insieme l'uomo e la donna, la vita completa nella sua manifestazione e la vita incompleta nella sua fecondazione verso una nuova forma; così si ristabilisce quella unità primitiva che è stata infranta nella manifestazione del creato e si ha la riunificazione degli opposti.

In Cristo Gesù, ci dice infatti san Paolo, *"non c'è né uomo né donna, né greco né ebreo, né barbaro né civile, ma una sola realtà"* (Galati 3,28) Lo *shin*, il fuoco che fonde in una nuova unità le unità separate nell'esistenza, è espresso nel nome di Gesù.

Quando gli antichi dicevano negli Atti degli apostoli: *"Non c'è altro nome per dare la salvezza agli uomini all'infuori del nome di Gesù"* (Atti 4,12) non volevano invocare il nome di Gesù, ma volevano indicare l'approfondimento della nuova realtà mentale, psicologica, portata da Cristo.

Io vivo il mistero del nome di Gesù quando tra me e il nero non sento più nessuna differenza: sento che il nero ha la pelle differente dalla mia e io, bianco, ho la pelle differente dalla sua, però siamo uomini, e in questa realtà di uomini ci uniamo.

Quando tra me e la donna non sento più un'opposizione, ma sento che la donna completa il mio essere e il mio essere completa quello della donna; quando vedo che il mio essere si salda in una unità .

superiore che trascende i singoli, allora vivo il mistero del nome di Gesù con la parte femminile dell'umanità.

Non si tratta di invocare il nome di Gesù, ma di vivere la nuova realtà profonda, compiuta da Gesù Cristo, di riunificazione di tutto ciò che nell'esistenza è diviso.

Il nostro incontro di cattolici con Cristo non avviene solo attraverso la parola delle Sacre scritture, i sacramenti o la complessa organizzazione della chiesa, ma si compie anche in un atto misterioso in cui, nell'uomo che abbiamo vicino, incontriamo una "deviazione" che si chiama "Cristo", e questa ci rivela, insieme al mistero profondo dell'uomo, il nostro stesso mistero, saldandoci in una unità che trascende le forme fisiche, l'io individuale, per unirci in un "noi" trascendentale.

*Giovanni Vannucci,
Il richiamo dell'infinito,
edizioni Romena*

12. LUCE IRIGARAY

Luce Irigaray (Blaton 1930) è una filosofa e psicoanalista belga. Ha fatto parte dell'*École Freudienne de Paris* aperta da Jacques Lacan.

Vicina al movimento delle donne, anche se non direttamente coinvolta in esso, Irigaray si sofferma sul legame senza parole delle donne tra loro e con la madre. Da simili riflessioni nasce la sua tesi in dottorato *Speculum*.

L'altra donna nel 1974 che costituisce una vera e propria, senza compromessi, critica radicale della concezione psicoanalitica della donna. Questa pubblicazione le costò l'espulsione dall'associazione psicoanalitica di Lacan. Un'altra sua opera interessante: "Comunicazione linguistica e speculare" scritta nel 1966.

La filosofa belga sottolinea, innanzitutto, come il pensiero occidentale si fosse cristallizzato per anni sul modello platonico di un soggetto unico (Dio, l'Assoluto, l'Io) le cui immagini depotenziate erano invece i singoli soggetti concreti.

L'attenzione del pensiero contemporaneo per l'individualità concreta e la molteplicità (molto probabilmente qui si fa riferimento ad alcune tendenze dell'esistenzialismo francese) non hanno però intaccato il modello di riferimento della nostra cultura che resta il maschio adulto.

L'esempio che Irigaray porta a favore di questa affermazione è la teoria psicoanalitica di Freud, dove la sessualità femminile è interpretata come una mancanza, quasi nostalgia, di quella maschile (la donna scopre la sua sessualità accorgendosi della mancanza del pene e così impiegherà la sua energia per ottenere il sesso maschile).

Simbolo della tesi di Irigaray è lo stesso titolo della pubblicazione: *Speculum*; la donna sarebbe soltanto una immagine riflessa del modello di riferimento: l'Uomo.

Un'altra critica è quella a Simone De Beauvoir: contesta la posizione (che però conferma anche la sua teoria sul maschilismo della cultura) di chi, come donna, volesse ottenere parità di condizioni e diritti cercando una uguaglianza con il modello maschile di riferimento della cultura occidentale.

Ma la critica a Simone De Beauvoir è solo uno spunto per affermare la intrinseca diversità della natura femminile: *la differenza sessuale*.

Quasi con un passo indietro verso l'ontologia Irigaray afferma che ciò di cui bisogna prendere atto è il limite interno alla natura stessa dettato dal genere a cui apparteniamo, c'è una forma di negativo non solo fra l'essere umano e la natura ma nella natura stessa che è Due: uomo e donna. [...]

*da Wikipedia,
l'enciclopedia libera.*

13 PADRE SERGIO TORNA A CASA

Possiamo dire che gli si addiceva bene la parola di Gesù: *Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe.*

Questa è solo qualche pennellata sulle testimonianze e le impressioni e i commenti delle persone che lo hanno avvicinato negli ultimi mesi della sua vita.

Sono lo specchio della sua profonda semplicità, fede, rispetto per gli altri e amore per il suo Signore Gesù.

Sarebbe interessante raccogliere queste parole e sensazioni degli altri, come i fioretti di s. Francesco. Ma sono talmente piccoli episodi e così diffusi, come briciole di pane, che quasi sfuggono dalle dita delle mani.

Nella stanza di ospedale la sua presenza era serena e allegra e diffondeva intorno quel senso di pace che attirava anche le persone delle altre stanze. Si vedevano arrivare persone sconosciute che volevano salutarlo, parenti di ammalati e assistenti di altri pazienti, che venivano a ricevere la sua benedizione e il suo sorriso.

Gli assistenti che hanno ruotato sulle 24 ore intorno a lui hanno unito insieme al lavoro della cura anche il piacere dell'amicizia, della battuta, della autoironia.

La preghiera era diffusa, non ingombrante e informale. era il suo respiro e chi gli ha vissuto vicino percepiva lo stato orante che toccava credenti e non, praticanti e lontani dalla pratica religiosa.

Con la sua discrezione riusciva a suscitare dalle persone la parte migliore e rievocare i ricordi della freschezza delle esperienze di vita. Come il piacere

di sentire il profumo del pane appena sfornato.

Si lasciava accarezzare, coccolare e baciare, con la naturalezza e la semplicità di un bambino piccolo, inducendo quel senso di intimità e di innocenza tipiche delle relazioni primarie e genuine.

In ognuno riusciva a cogliere, ricco della sua esperienza di vita e della sua attenta e silenziosa osservazione, le strutture profonde e le caratteristiche peculiari con poche parole, una battuta, un aggettivo, un semplice gesto. Ci si sentiva letti e conosciuti, senza essere giudicati.

Ha cantato con un filo di voce, insieme a chi glielo proponeva, le sue arie preferite. " la Vergine degli angeli...ricopra con il suo manto e ti protegga vigile di Dio l'angelo santo", che lui da giovane cantava per i matrimoni, accompagnandosi con l'organo.

Morendo chiedeva all'assistente della notte di cantare con lui Symbolum: "Tu sei la mia vita altro io non ho"

Abbiamo parlato della vita e della morte, non solo come argomenti teorici (lui era uno studioso di testi biblici e leggeva volentieri di tutto), ma come qualcosa che stava scorrendo nella sua carne e nel suo sangue.

Chiedeva di vedere il volto di Dio e desiderava il Paradiso come ritorno alla sua casa. Lo confortavo dicendogli che il purgatorio lo stava vivendo nel suo letto di ospedale.

Prendeva la comunione se gli veniva offerta, ma non la chiedeva per non gravare di impegni che gli stava vicino.

Gli ho proposto l'unzione degli infermi e lui con un sorriso mi ha risposto.

Desiderava morire in libertà, senza accanimenti terapeutici e senza troppi attrezzi e tubi dentro il suo corpo. Purtroppo questo è stato il suo maggiore

fastidio, sopportato con pazienza da lui e da chi lo assiste.

Il giorno prima di morire era luminoso, sereno e vigile. Abbiamo parlato e meditato a lungo sulla trasfigurazione di Gesù.

Interpretando il suo pensiero, oggi non è un giorno di lutto, ma di festa.

Nelle ultime ore della notte prima di morire, Gabriele l'assistente apparentemente più spigoloso, ma sempre tenero con lui, gli ha chiesto se aveva paura della morte, Sergio lo ha rassicurato dicendo che era sereno.

Credo che chi lo ha conosciuto, anche per poco, possa dire di aver incontrato un santo.

Senza aureola, con i suoi difetti e la sua amabilità. Un santo ordinario... della vita quotidiana.

Quella santità che è in ognuno di noi (come dice un padre della Chiesa: la presenza di Dio nel mondo è rappresentata da ogni essere vivente), così come siamo, credenti e non credenti, praticanti e lontani, e che qualcuno, come padre Sergio, può riuscire a risvegliare e scoprire, con rispetto e discrezione.

Sergino, ho raccolto il tuo ultimo respiro, il tuo spirito, ti chiediamo di lasciarci come eredità almeno un decimo della tua delicatezza.

Ora, Sergietto, vai, libero come una semplice colomba nel cielo, mentre il tuo corpo ritorna alla madre terra come il prudente serpente nella sua tana.

Noi continuiamo il viaggio con la tua discreta e silenziosa compagnia.

*3 settembre 2007
mario*

14 PREGHIERA DEL FUOCO

Siamo tutti viandanti e pellegrini. Accendiamo un fuoco al crocevia.

Chiudiamo un cerchio e facciamo un tempio al vento, facciamo in questo luogo qualunque un tempio.

Perché il tempo è venuto di adorare in spirito e verità, di rendere grazie in ogni luogo e in ogni tempo.

Mettiamo un termine al tempo, un centro alle tenebre esteriori, e facciamoci presenti al presente.

Questo presente che invano abbiamo inseguito nelle nostre giornate, perché era lontano da noi nel momento in cui era, eccolo davanti ai nostri occhi e ai nostri cuori, il presente.

Il fuoco è il presente che arde e brilla, il presente che prega.

Il fuoco è il sacrificio di ciò che brucia, il calore di vita e la gioia degli occhi.

È la morte delle cose morte e il loro ritorno alla luce.

Fuoco di gioia! Sofferenza e gioia una nell'altra.

L'amore è la gioia di soffrire.

I Il fuoco è la vita e la morte una nell'altra.

L'apparenza che si consuma e la sostanza che appare.

Cantiamo gloria nella lingua del fuoco, evidente e chiara a tutti gli uomini.

E voi, gente che passate sulla via dei Quattro Venti, entrate nel cerchio e dateci la mano.

Soffia su di noi, Signore, perché la nostra preghiera salga in fiamma.

Perché il nostro cuore di legno e di spine, e la sua breve e vacillante favilla di vita

Serva a nutrire un poco la tua gloria. Amen

Lanza del Vasto.

L'arca aveva una vigna per vela. Ed Jaka Book

15. RETE RADIE' RESH

La Rete Radié Resch è una associazione di solidarietà internazionale fondata nel 1964 dal giornalista *Ettore Masina*, su ispirazione del preteoperaio francese *Paul Gauthier*.

L'incontro tra Masina e Gauthier avvenne in Palestina in occasione del viaggio del Papa Paolo VI.

Radié (Radia) Resch è il nome di una bambina Palestinese, morta di polmonite mentre era in attesa di una vera casa: con la famiglia infatti viveva in una grotta a Betlemme. E il nostro primo progetto è stato quello di finanziare la costruzione di case per alcune famiglie Palestinesi. Seguirono poi progetti in molti altri luoghi, soprattutto Sud America e America Centrale, ma anche, più recentemente in Africa.

Alla Rete RR aderiscono donne e uomini impegnati nella solidarietà con i popoli del Sud del mondo. La questione delle disuguaglianze tra il NORD e il SUD del mondo è quindi centrale per la Rete.

La Rete vuole porre nel presente segni di umanità futura, attraverso il sostegno a realtà piccole e significative che si pongono in modo alternativo al modello economico dominante. Sono realtà organizzate e autogestite che lottano nei loro paesi contro l'impoverimento, per costruire società fondate sulla giustizia.

Collaboriamo con persone e comunità del Sud del mondo per realizzare un interscambio di amicizia, di valori e di esperienze che contribuiscano alla crescita reciproca.

Periodicamente la Rete invita donne e uomini impegnati in questi progetti, i testimoni, per ascoltare

la loro esperienza, rafforzare i vincoli di amicizia e ricevere informazioni dirette.

La Rete collabora anche con quelle realtà che lavorano in Italia e in Europa per la costruzione di un mondo più giusto, cosciente che per costruire la giustizia e la pace occorre un profondo cambiamento dei paesi del Nord del mondo.

La Rete quindi si impegna in iniziative di concreta solidarietà, compiendo un gesto che vogliamo sia di restituzione. Così la Rete sviluppa la consapevolezza dell'interdipendenza e della corresponsabilità: sappiamo infatti che l'impovertimento, i danni ambientali, le guerre e la violenza, più evidenti nel Sud del mondo, sono il risultato del nostro modello di sviluppo.

Chi aderisce alla Rete si impegna personalmente

1. ad approfondire le cause della disegualianza tra Nord e Sud e divenire fonte di informazione e mezzo di sensibilizzazione, per essere "una voce al servizio di chi non ha voce".
2. ad una autotassazione periodica, libera e costante, che consente di programmare e realizzare la collaborazione con le comunità con cui la Rete è in contatto. I fondi raccolti vengono indirizzati quindi direttamente verso situazioni e persone ben conosciute.

www.retterr.it

16. IL VILLAGGIO

Chi siamo.

Definirsi o non definirsi è un problema. Se c'è un'identità di gruppo è in continua evoluzione. I tentativi di identikit vengono continuamente superati dalle persone e dagli eventi.

C'è un percorso. Siamo un percorso. Come un fiume che, formato da affluenti sfiocca in tanti bracci indipendenti che riconfluiscono, ma non necessariamente, in due o tre o più.

Siamo un incrocio. Villaggio è una parola di ispirazione ghandiana che ci aiuta, perché non ci definisce ideologicamente, ma ci pone dentro un luogo, fisico e mentale, più mentale che fisico, in cui realizzare la convivialità delle differenze (*Tonino Bello*).

Sogniamo insieme: Come tutti i sogni attingono da conflittualità antiche e proviamo accostamenti ritenuti a volte inconciliabili. Il collage onirico consente il rischio di immagini irreali, buffe o anche ridicole.

Ci piace giocare, scherzare, anche con le cose serie.. Questo ci ridimensiona, ci demitizza e ci spoglia degli ingombri che siamo costretti, a volte anche malvolentieri, a indossare sul palcoscenico del quotidiano o della famiglia o della società. Ci aiuta a ridere di noi stessi (*nona beatitudine: Beato chi sa ridere di se stesso, non avrà mai finito di divertirsi*), così cerchiamo l'umiltà di chi è continuamente in movimento e sa di non trovare definitivamente tutto.

Siamo irriverenti. Il ridere demitizza anche gli altri, non perché ci piace gioire dei difetti del prossimo, ma per voler incontrare le persone nella loro dimensione reale, come esseri viventi. E il limite è essenziale all'uomo, ancor più dell'istituzione che nasce da uomini e donne ed è al loro servizio.

da uomini e donne ed è al loro servizio.

Il mito genera violenza, più o meno subdola. Cerchiamo la nonviolenza come "forza della verità" (Satyagraha), coscienti di avere un cuore violento e una mente errante.

Forse anche per questo il declivio della vita ci ha spinti verso un cammino collettivo, dire comune può essere una forzatura. Ci seguiamo vicendevolmente con la coda dell'occhio, con una attenzione fluttuante che ci permette la libertà nell'affetto e la schiettezza nel confronto.

Viviamo come una confederazione di famiglie, gelose della loro autonomia, ma disponibili all'accoglienza fra di noi e con i nuovi eventuali vicini (prossimi) visto che siamo interessati e curiosi di tutto.

Cosa facciamo.

Non ha gran senso fare un elenco di cose, anche perché la maggior parte di queste sono comuni e non hanno niente di eccezionale. Cerchiamo di adeguarci al buon gusto, al buon senso e al buon vicinato.

Costruire o ristrutturare una casa, lavorare per un orto biologico, allevare bambini, curare malattie con mezzi naturali, consumare insieme una cena...

Da queste azioni non traspare niente di particolare, anche se sono iscritte, per ognuno in modo diverso, in un desiderio di superamento del bisogno materiale da soddisfare, nel sogno di cui parlavamo prima.

Della stessa naturalezza si riveste l'impegno per collaborare a costruire un laboratorio artigianale in Perù, l'adozione o l'affidamento di un bambino, l'organizzazione di un concerto di arpa o di liuto, un seminario di riflessione sul silenzio o sulla teologia della liberazione, vivere un momento di preghiera secondo il modo di Taizé.

Questo stile di vita si rende visibile a persone che desiderano vedere e qualche volta i nostri stessi occhi sono poco accorti a coglierne lo spessore. Ma questo fa parte del gioco. Forse è il gioco una chiave di lettura per interpretare questo tentativo che sta sul bagnasciuga tra utopia e realtà.

Il gioco come dispendio di energie che si rigenerano nella gratuità. E questa non è una valuta facilmente commerciabile, o acqua da imbottigliare con facilità, con il rischio che cambi sapore, cioè illudere e illuderci.

Qui sta la nostra difficoltà a raccontarci e il nostro pudore. Da non confondere con un atteggiamento elitario o di club.

Perché siamo qui.

Alcuni di noi frequentano la parrocchia di San Sepolcro e alcuni della parrocchia si muovono verso il "luogo" Villaggio. Ci sono scambi, amicizie, alcuni progetti o aspirazioni in comune. La Parrocchia è un soggetto forte perché istituzione, il Villaggio un soggetto debole, perché fluido, indefinibile.

Il Vescovo visita la Parrocchia e alcuni di noi si sentono o non si sentono interpellati da questa presenza. Il nostro bisogno religioso, la nostra ricerca di fede ha momenti di incontro con Roberto, il parroco. Si confrontano due linguaggi, uno forte, uno debole. Avvertiamo che non c'è voglia di colonizzazione reciproca e questo ci fa sentire a nostro agio.

Ci domandiamo se questo è solo un fatto personale legato a Roberto o ad alcuni della comunità. Ma questa è una domanda cruciale sia per noi che per l'istituzione. Sappiamo di poterci perdere nei circuiti personali e spontanei, cercando il Cristo risorto sulla via di Emmaus o scambiandolo per l'ortolano nel

giardino di Giuseppe d'Arimatea. L'istituzione può correre il rischio di rinsecchirsi su se stessa, in un letargo che attende la primavera.

Questo, che sembra l'inizio di una polemica attiva ormai da secoli nella storia civile e ecclesiastica, potrebbe anche suscitare un incontro e uno scambio a partire da posizioni iniziali di libertà.

Crediamo che sia troppo impegnativo misurarci su argomenti dibattuti e scottanti come quelli del rapporto politica-chiesa o chiesa stato (il bene e il male del Concordato) o chiesa e istituzione militare (cappellani militari e vangelo).

Alcuni di noi hanno già maturato una autonomia di giudizio nella fatica della ricerca.

L'opportunità di questo incontro ci mette in condizioni di scambiarsi affetto nel dialogo e nel confronto aperto alla conversione interiore.

*Pappiana 30 ottobre 1991
Il Villaggio*

17. THE OLD VILLAGE STORY

Parodia scritta da

Sara, Irene e Martino all'età di 12/14 anni

Trama

Ai primordi della sua storia il villaggio era composto da un gruppo di selvaggi che, ogni qual volta gli pareva, si riuniva per INGRUFIARE quel che ognuno di loro portava.

Storia di un sabato.

È mattino e Carlo, selvaggio conosciuto come strambo ideatore,(vole costruì er pozzo, er pòrtio, er tubo a taimer che esce dalla terra) stava costruendo un pozzo con pietre arraffate dal vicino.

In suo aiuto chiamò il famoso tubaiolo Pieru Aquilus che, mentre impiasticciava nella viscida fanghiglia, berciando a squarcia gola col suo collega Enricoxx, gli cadde tutto il complesso, finto, di denti nel buco del pozzo. Disperato ci si buttò anche lui.

Questa impresa non fu facile, perché appena toccava il fondo con la sua panciavilla con piscina, rimbalzava come un tenero palloncino...cosa che lui tutt'altro è. A forza di rimbalzi si ruppe un tubo e, da quel momento, successe l'allaghìo con la rivoluzione incorporata.

Dalla caverna Baldistoon uscì la Berta col pentolo di zuppa a bollire rincorrendo, tra le rapide della fanghiglia, Fernandicuxs, che si affrettava, a cavallo di un fagiano, per salvare dalle acque la sua vigna.

Nel frattempo momento, dal tubo di pietra, che portava l'acqua anche ad Agnano, si sente rimbombare: OH TERE, IL MIO SENSORE MI DICE CHE NEL RUBINETTO CI MANCA UN CIHRKOVATT. Era l'urlo del ragionierbanchieregistrautocontabile BNL Filideus.

Invece Pieru ed Enricoxx scavavano fosse a tutto bordone per farci penetrare l'acqua. Scavando, scavando Enricoxx sentì un forte odore di sformato e mentre si accingeva a scoprire cosa c'era, sbuca Paolaculis Mancusos con lo sformato in mano, soffocando Enricoxx imboccandolo di sformato di carciofi, mentre Angelorus si districava le sue folte braccia.

Angelorus e Paolaculis erano una fedel coppiettona di romantici sposettoni: lui agile, alto, affascinante ed amante della buona cucina.

Nel rifrattempato momento, Mariomeopatos dava istruzioni a Lidasc e Bettyerbicus che imperterrite YOGAVANO sul tetto, unico posto rimasto yogabile a causa dell'allaghio.

C'era anche Franciscus che cercava di smotare il suo vespino. Gli unici quieti erano i Pacikywinox, che galleggiavano su un quadro su cui era stata dipinta una barca del padre.

Dei Vaglipecciulicus non se ne seppe più niente.

Pappiana aprile 1994

18. LETTERA LUCIA, REBECCA, TOBIA, GILBERTO

Stimolati dalle lettere scritte da alcune famiglie del Villaggio, vorremo farvi partecipi di un momento di nostre difficoltà, alla luce della presenza nuova rappresentata da *Mirko* e ad avvenimenti più generali che riguardano l'egoismo, l'intolleranza, il razzismo, la paura del "diverso".

Come tutti sapete, noi viviamo insieme ai genitori e alla sorella di Lucia un'esperienza di convivenza che arricchisce, matura, ma anche inibisce, frena e logora.

È da tempo che pensiamo di parlarne con voi, ma non troviamo mai lo spazio di farlo a parole, forse perché il sabato gli argomenti non mancano o forse siamo noi che abbiamo paura di affrontare un argomento poco interessante per voi.

Di fatto ci stiamo trovando in un momento più difficile del solito. Ci siamo fermati a riflettere per trovare la maniera migliore per andare avanti e ci sarà utile un vostro consiglio.

La nostra presenza al Villaggio può apparire spesso poco partecipe, senza iniziative nostre. Forse non è chiaro dove si consumano le nostre energie...

Rispetto alle famiglie del Villaggio viviamo una situazione diversa, che noi abbiamo scelto, ma di cui oggi sentiamo l'impegno gravoso della quotidianità.

Le iniziative che alcune famiglie prendono riguardo alle adozioni o altri impegni sociali ci fanno un po' di invidia, ma le nostre energie sono un po' limitate, assorbite dalla situazione che viviamo ogni giorno.

Anche l'adozione è una scelta faticosa ed impegnativa e la gratificazione che da è gioia che ti solleva dal peso della responsabilità morale e dalla fatica fisica.

Convivere con persone adulte e con handicap è faticoso e difficile.

Abbiamo parlato con Tobia e Rebecca ed esaminato insieme una possibile soluzione cioè quella di separare i due nuclei familiari, ma loro sono fermamente decisi di continuare a vivere tutti insieme...

Questo è motivo di ulteriore difficoltà, in quanto dovremo insegnare loro a gestire la loro vita, i loro interessi, inseriti in un contesto diverso rispetto a quello dei loro compagni.

Il Villaggio ci serve per ricaricare le batterie e tante volte, è sufficiente, perché stare in mezzo a voi ci dà serenità e l'opportunità di sentirci parte di un gruppo che ha fatto dell'accettazione dell'altro un punto chiaro di aggregazione.

Questo spesso ci basta per andare avanti. Le esperienze comuni, sia religiose, sia più sociali, ludiche o vacanziere, sono per noi una grande riserva di energia e di questo ci riteniamo fortunati. Non siamo vuoti, ma svuotati.

Vi ringraziamo di essere nostri amici.

Ottobre 1995

19. LETTERA PARTO E ALLATTAMENTO DI EMILIANO

Mi chiamo *Cristina*, sono una mamma e ho una storia alle spalle che influisce più o meno sul mio modo di essere mamma oggi. Sono nata a sud del pianeta, dall'America meridionale, dall'Argentina, da una cultura, per quanto mista, differente.

Mia madre ha lasciato una traccia profonda in me e si è proposta come modello, a volte positivo altre negativo, di un modo di allevare i figli.

Dopo aver frequentato una scuola paramedica per il recupero di handicappati mentali e sociali ho lavorato come terapeuta della riabilitazione precoce con bambini fino a tre anni, che presentavano qualche disturbo nel loro sviluppo. Nel mio approccio terapeutico mi offrivo come tramite per far incontrare finalmente genitori e bambini, dopo che, al conoscere della malattia, entrava in crisi l'immagine del bimbo sognato per fare posto a quello reale, con una grossa ferita nel narcisismo del babbo e della mamma.

Quando è nato *Emiliano* tutte le problematiche che apparivano in teoria hanno preso un dimensione reale. Dopo i mesi dell'attesa e aver vissuto la bellissima esperienza del parto naturale nell'acqua alle 4 e 28 minuti mi hanno messo in grembo Emi. Il mio vero bambino, non quello che avevo immaginato. Lì stava il miracolo, tanto lungamente aspettato: la sua poderosa forza vitale a contatto con il mio corpo creava un'alleanza per la crescita, mia e sua.

Dando uno sguardo indietro vi dirò che in questi otto mesi è stato senza dubbio il seno il luogo privilegiato del mio incontro con *Emiliano*. Il luogo dove veniva saziata quella dolorosa sensazione di fame, dove trovava un cantuccio caldo in questo

mondo ampio e con temperature diverse. Il luogo dove piangere per un dolore alla pancia, o una gengiva infiammata da un dente aguzzo che vuole uscire.

O semplicemente un luogo, un Altro da guardare che sosteneva il suo sguardo.

Ho avuto aiuti fondamentali:

Per primo la libera scelta della maternità e dell'allattamento.

Per secondo mio marito, *Gianfranco* La coppia svolge un ruolo importante. Lui, che ha avuto nella gestazione il ruolo del terzo incomodo, è indispensabile. La mamma ha il seno, ma il padre la sostiene, con la sua attività fattiva cioè portare le cose, fare un massaggio, giocare con il bambino, mettere gli unguenti...; con la sua presenza amorevole e erogeneizzante ci aiuta a sollevarci l'animo e a libinizzare il nostro corpo così maltrattato dai casi della vita.

Per terzo *Anna, l'ostetrica* che mi ascoltava e mi faceva tornare la fiducia come mamma, mentre giocava con il bimbo o mi lavava i piatti perché mi riposassi. È una donna con grande sensibilità che anche quando assume il ruolo professionale non smette di essere persona.

Per quarto il gruppo delle compagne con le quali ho condiviso i dubbi. Le paure, le fantasie durante la preparazione al parto e con le quali ho continuato a scambiare nuove angosce, dubbi e allegrie che si presentavano nell'allevamento dei figli.

Grazie a tutti questi fattori, eccoci qui con *Emiliano*, dopo otto mesi di vita comune.

1993

20. ASSOCIAZIONE "FAMIGLIA APERTA"

Nei primi anni '80 un gruppo di famiglie di Pisa e dintorni sono in rete perchè condividono, pur in mancanza di legge relativa, esperienze di affidamento familiare di bambini.

Tali affidi sono disposti dal tribunale per i minorenni di Firenze, in quegli anni guidato da un presidente illuminato.

Dopo la pubblicazione della legge 184/1983, ci si domanda come proporre a Pisa una sorta di "regolamento per l'affidamento familiare dei minori".

La scelta operativa migliore sembra quella di creare un gruppo stabile di dialogo con i Servizi che in quel periodo ha assistenti sociali sensibili e aperte al confronto col volontariato.

Matura così la decisione di costituirsi in associazione; nel gennaio 1993 nasce "Famiglia Aperta". I suoi scopi statutari sono:

- la prevenzione del disagio minorile
- la promozione dell'affidamento familiare dei minori
- il sostegno delle famiglie affidatarie
- la formazione di una cultura di accoglienza e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica al problema dei minori in difficoltà.

La storia dell'associazione testimonia dagli inizi la ricerca continua di contatti con le realtà istituzionali di Pisa e dintorni e con le associazioni di volontariato a tutela dei bambini, operanti nei Comuni più vicini.

Famiglia Aperta guarda con attenzione al panorama nazionale, per come si evolve con la legge 184/'83 che dedica cinque articoli all'affidamento familiare.

Famiglia Aperta opera per garantire ad ogni bambino il diritto a essere accettato in una famiglia,

intesa come luogo degli affetti, del mutuo aiuto e della protezione reciproca dei componenti.

La testimonianza personale, la disponibilità e la determinazione dei soci, sono la garanzia del perseguimento della missione.

Famiglia Aperta promuove l'affido familiare e solo in via subordinata, propende per l'affido in case famiglia di piccola dimensione, dove sia possibile sviluppare relazioni stabili.

Favorisce una rete di solidarietà fra chi accoglie e propone ai soci e ai simpatizzanti la partecipazione ai gruppi di auto aiuto.

Opera in relazione con le risorse del territorio, associative, private e pubbliche, favorendo il coinvolgimento della società civile ed elevando a fatto sociale l'impegno del privato accogliente.

Favorisce e, quando è possibile accompagna, il reinserimento del minore nella famiglia d'origine.

[Www. Famigliaaperta.altervista.org](http://www.Famigliaaperta.altervista.org)

21. SCIAMATURA

Care amiche e amici,
ci siamo presi due giorni per stare da soli. Venti anni fa abbiamo fatto festa pubblicamente e davanti a Dio per la nostra avventura a due, che era iniziata già da qualche tempo.

Questi cinque paesi stretti fra il mare e la montagna, liberi da auto e confusione ci hanno offerto un tempo per noi, ma anche con voi. Con il pensiero.

Maura, piccola sorella, ci aveva detto: fate che fra voi circoli sempre il vento. Pur vivendo molto stretti, c'è stato spazio per lo spirito che soffia dove vuole. In questo flusso avete circolate anche voi . Per fortuna.

Vi abbiamo pensato uno per uno. Con gioia. Serenamente. Indipendentemente dalla quantità del tempo passato insieme e dall'esito del nostro incontro. Riteniamo una ricchezza comune anche la sofferenza e il distacco.

Il vento ci ha sparpagliato come semi. Il tempo ha ridimensionato sogni e progetti. Il cuore continua a nutrire la radici che affondano nel ricordo di frammenti di vita trascorsi insieme. Omissioni e limiti. Moltissimi. Sentieri tracciati e interrotti e tanto bosco ancora da esplorare.

Il mare davanti a noi è calmo. Gli entusiasmi sono passati, ma rimane il progetto di una vita riconciliata e conviviale nel profondo rispetto delle differenza.

Io, Lida, ho messo in comune la mia praticità e semplicità. Io, che scrivo, il tortuoso percorso di prete e di insofferente ricercatore di risposte agli interrogativi dell'esistenza individuale e collettiva. C'è stata e c'è una lenta fusione e amalgama di cui anche voi siete attori. Ci avete aiutato a creare una coppia e una famiglia aperta. Ne sono testimoni *Nicola, Sara,*

Irene e i due piccoli in affidamento, *Mirko* e *Massimiliano*, che in vario modo portano la vostra impronta.

La nostra disponibilità, che è stata alcune volte forza trainante, rimane inalterata, anche se sentiamo sempre di più con voi un rapporto di rete. Tanti Villaggi per sognare.

Gratuità e libertà da schemi rigidi, fluidità e fedeltà sono ingredienti difficili da tenere insieme. Il nostro laboratorio di coppia sembra che abbia qualcosa di alchemico.

Vi scriviamo per raccontarci e rendervi ragione della trasformazione che si va compiendo nel tempo e in cui siamo tutti, alcune volte involontariamente, coinvolti.

Un pensiero di affetto a tutti voi mentre festeggiamo le nostre *Nozze di Legno*. Ci piace per questa volta, come riferimento allegorico un vegetale, così umile ma vivo

Dalle Cinque Terre
19 gennaio 1997
Lida e Mario

22 FRATERNITA' "Crocevia dei popoli"

Nell'estate del 1999 tre coppie di amici in visita al Monastero dell'Annunciazione di Goiàs (Brasile) accettarono la proposta del priore, *Marcelo*, di formare una fraternità laica legata al monastero.

Il Monastero benedettino dell'Annunciazione era uno spazio di apertura e di ascolto, dove monaci, monache, laiche e laici, facevano esperienza di una vita contemplativa in cui la preghiera si apriva all'ascolto dei fratelli e all'impegno nel mondo per la costruzione di un regno di giustizia e di pace.

Una sintesi tra contemplazione ed impegno pastorale, sociale e politico che trovava le sue radici in una lettura originale, pur nella sua fedeltà, della Regola di S.Benedetto, e in una concezione di Chiesa che privilegia i poveri, a partire dalla tenerezza materna e paterna di Dio.

Dall'ascolto, dalla preghiera e dalla riflessione assieme è nata la proposta di una fraternità in diaspora (gli amici provenivano da tre diverse città) che cerca di costruire, attraverso l'approfondimento della dimensione contemplativa, un' unità di vita nella quale si integrano i diversi impegni: ecclesiale, sociale, familiare e professionale.

I fratelli e le sorelle, personalmente o in modo comunitario avrebbero partecipato alla comunità cristiana locale, ad organismi di solidarietà e proseguito nelle attività che ciascuno già esercitava.

Importanti sarebbero stati, all'inizio e alla fine del giorno, momenti di preghiera personale o comune con un salmo, la lettura di un testo biblico o semplicemente con un ricordo e invocazione allo Spirito Santo. Fonte principale di questa preghiera sarebbe stata la Parola

di Dio nella Bibbia, alimentata da momenti di silenzio e di intercessione per il mondo; sarebbe stata una preghiera a carattere ecumenico.

I rapporti con il monastero sarebbero proseguiti con visite della fraternità a Goiàs e con l'impegno di un monaco che sarebbe venuto una volta l'anno, per un periodo di approfondimento e di spiritualità.

La casa "Crocevia dei popoli", nella quale viveva una delle coppie, sarebbe stata punto di riferimento e unità spirituale. Lo stesso nome: "Fraternità Crocevia dei Popoli" è stato scelto perché la "Casa Crocevia dei Popoli" di Piombino, rappresentava una sintesi delle qualità che doveva avere la fraternità: un impegno sociale e/o "politico" di accoglienza a chi si trova nel disagio, un'assiduità nella preghiera e nella riflessione sulla Parola, l'inserimento nella Chiesa locale.

Negli anni successivi tante cose sono state realizzate di ciò che ci eravamo proposto, altre non lo sono state, altre se ne sono aggiunte. Altre coppie o singoli sono entrati a far parte della fraternità, arricchendola con la loro esperienza e la loro sensibilità.

Particolarmente curata è stata la preghiera quotidiana delle Lodi mattutine; un altro impegno per anni è stata una "Veglia per la Pace" che ha coinvolto le realtà in cui ciascuno operava, un sabato al mese, in comunione spirituale con quella che ogni sabato veniva celebrata nel Monastero.

In una situazione di diaspora, (alcuni abitano a Piombino, altri a Pisa e dintorni, altri a Udine) sono stati importanti alcuni momenti di incontro, due appuntamenti annuali: una Settimana di Spiritualità sotto la guida di un monaco del Monastero (come referente dalla comunità monastica è stato individuato

Celso) generalmente a fine anno, e un incontro della Fraternità, attorno alla Parola, a metà anno.

Tra il 2000 e il 2005 presso la Casa Crocevia dei popoli a Piombino, ci siamo incontrati nei giorni di fine anno per una Settimana di Spiritualità guidata da *Celso*, monaco del Monastero di Goiàs. Queste settimane sono state aperte alla comunità del Cotone e a tutti coloro che vi hanno voluto partecipare.

Negli stessi anni, nei mesi estivi, si sono tenute, sempre nella Casa, delle Settinane Bibliche guidate prima da don *Felice Tenero* della diocesi di Verona e poi da *Tea Frigerio*, saveriana missionaria in Brasile.

Questi incontri ci hanno avvicinato alla lettura popolare della Bibbia, nata nelle Comunità Ecclesiali di Base in America Latina negli anni 70 e particolarmente curata da *Carlos Mesters* fondatore del CEBI (Centro Studi Biblici).

Dal 2006 la Settimana di Spiritualità si svolge ad Asciano (Pisa) ed è aperta a tutti gli amici interessati.

Da alcuni anni una Settimana di Convivialità ci ritrova in alcune località di montagna o di mare; queste sono giornate di condivisione della gestione della casa che ci ospita, di preghiera comunitaria, di scambio di esperienze e di riflessioni, di belle passeggiate sui monti alla ricerca di paesaggi da ammirare.

Giusi

23 PER IL MATRIMONIO DI RACHELE E NICOLA

Nicola e Rachele, grazie di averci chiamati qui oggi. Ci ha chiamati il vostro amore, Voi siete già sposi, lo sapete solo voi due da quando.

Nel mistero della vostra intimità, che nessuno, nessuna legge civile o ecclesiastica, può violare.

Che Dio stesso rispetta e in cui Lui si rende presente. Siete una coppia di fatto.

Che cosa aggiunge quello che stiamo facendo? Niente. Adorna il nucleo della vostra vita comune di significati, segni, nuovi e antichi. Pone dentro un contesto più ampio la vostra esperienza individuale.

Eccoli i segni: oggi riecheggiano i canti d'amore dei beduini. Il canto della natura: voi amate le pietre, le piante e gli animali.

Il canto di noi tutti che avete chiamato per fare festa, che in greco si traduce con il termine Chiesa cioè coloro che sono chiamati. Termine amato e abusato.

Siamo una chiesa di fatto, come voi una coppia di fatto. Oggi diventate una coppia di diritto.

Ma è molto pericoloso accampare diritti, pur legittimi, nella terra dell'amore, dove è fondamentale riconoscersi altro e altra, nella diversità e nella gratuità del dono reciproco.

Ci piace il vostro logo ...e NICOLA e RACHELE e ... indica la circolarità in cui ognuno è origine e scopo della relazione.

Sorella Maura, quando ci siamo sposati, ci ha regalato un proverbio cinese: rimanete uniti ma fate attenzione che fra di voi scorra sempre un vento, una brezza che vi mantiene liberi.

A questo proposito ci sono altri due segni, quello dell'albero che avete scelto come testimone di stabilità,

con la presenza di chi vi ha preceduto nel cammino della vita, gli antenati, e di chi si radica vicino a voi oggi. I bigliettini appesi come testimoni.

L'altro è il segno della tenda, della provvisorietà, del cammino. Camminando si apre il cammino. Ci ricorda il tendone-chiesa della comunità ecumenica di Taizè in Francia, la chiesa del monastero di Goias in Brasile, il deserto del Sinai e della Tunisia e anche i nostri viaggi con il pulmino, con gli amici, presso gli amici e in cerca di amici nel mondo.

Oggi c'è una grande abbondanza di segni: la luce, il pane e il vino.

La presenza di Gesù risorto, che non muore. Perché l'amore è forte più della morte.

Voi oggi rappresentate il sacramento del suo amore per l'umanità. Nella Sua e vostra storia avventurosa e dinamica. Vi ringraziamo di nuovo. Ringraziamo gli amici preti che si sono affacciati su questa comunità di fatto e ci permettono di inserirci nel fiume della tradizione di fede in Gesù. Nella storia travagliata della Chiesa Universale che raccoglie tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Ringraziamo tutti i presenti. Quelli venuti da lontano. Ma soprattutto i giovani che tentano un cammino di amore, di coppia. In tempi difficili.

Voi potete essere e se volete siete i profeti di un altro mondo possibile. Necessario.

Pappiana
21 agosto 2009
Lida e Mario

24 FINDING NEVERLAND

I bambini non dovrebbero mai andare a dormire.
Si svegliano più vecchi

(Jhonny Deep, James Mattew Barrie)

Neverland - *Un sogno per la vita* è un film statunitense del 2004, diretto dal regista Marc Forster.

L'opera narra, in maniera romanzata, ma sufficientemente fedele all'evolversi reale degli eventi, un periodo della vita dello scrittore scozzese *James Mattew Barrie*, autore della celeberrima storia di *Peter Pan'*, *il bambino che "non voleva crescere mai"*. Il film è anche un viaggio nel sogno, verso *Neverland*, ovvero in italiano *"la terra che non c'è"*.

Trama

(Jhonny Deep) *James Mattew Barrie* è uno stimato autore teatrale, ma le sue commedie mancano di qualcosa, e non riscuotono successo nell'ambiente aristocratico londinese. *Charles Frohman (Dustin Hoffman)*, il produttore dei suoi spettacoli è disperato, e continua a chiedergli nuovi copioni.

Un giorno, seduto su una panchina al parco con il proprio cane a scrivere, conosce per caso *Sylvia Llewelyn Davies (Kate Winslet)* ed i suoi quattro figli. Nasce in questo modo un grande amore per i quattro bambini, con i quali comincia a passare le sue giornate, a giocare e a farli divertire, offrendogli addirittura il proprio *cottage* fuori città e arrivando addirittura a sacrificare il proprio matrimonio.

Dei quattro bambini uno, *Peter (Fredie Highmore)*, è taciturno e ride raramente, avendo subito in maniera molto forte lo *shock* della perdita del padre. James lo incita a scrivere, a sfogarsi inventando storie sulla

propria famiglia, e a poco a poco si trova lui stesso ad immaginare una favola fantastica sui quattro fratelli.

Il risultato è Peter Pan, una commedia che, nonostante le previsioni ed i timori di Frohman, riesce a smuovere l'animo del grigio pubblico teatrale, tra i quali Barrie fa sedere anche 25 orfani.

*Da Wikipedia,
l'enciclopedia libera*

25 TALISMANO DI GANDHI

Ogni volta che sei nel dubbio e
quando il tuo io ti sovrasta fai questa
prova:

Richiama alla memoria
il viso dell'uomo o della donna
più debole e più povera che puoi aver visto.

*Domandati se il passo che hai in mente di
fare sarà di qualche utilità per lui o per lei.*

Ne otterrà qualcosa?

Gli restituirà il controllo sulla sua vita e sul
suo destino?

In altre parole:

*condurrà alla libertà milioni di
persone affamate
nel corpo e nello spirito?*

*Allora vedrai i tuoi dubbi e
il tuo io dissolversi.*

26 IL DIO PERSONALE
La nascita della religiosità secolare
Ulrich Beck edizioni Laterza

Finire di leggere questo libro è come uscire da una cattedrale gotica. La penombra, gli archi slanciati, le vetrate intarsiate, il silenzio rotto dal canto gregoriano, l'altezza e l'imponenza evocano mistero, dogma e suditanza, gerarchia e piramidalità, mistica e annullamento.

Fuori, guidati dalla lettura e dalla analisi del sociologo Ulrich Beck, ci si trova nel bosco. Colonne rastremate sono le piante di mille specie, gemmate di tradizioni antiche e recenti, fiorite di dei e culture ibride e pure, ricoperte di foglie che si aprono giovani e invecchiate, a suo tempo, cadono a terra.

Attenzione a non confondere gli alberi con la foresta, dice un saggio tibetano.

Confusione e libertà, incertezza e dubbio, ironia e ricerca puntuale sono le guide ad esplorare la ricchezza di un mondo variegato e avvolgente. Spira il vento della vita liberata da anguste gole di canion rocciosi.

Le religioni, in particolare le tre monoteiste, abramiche, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, hanno al loro interno il germe della tolleranza e della violenza.

L'universalismo che le spinge sempre oltre i loro confini tende a creare pace e fratellanza all'interno (non sempre), proselitismo e esclusione per chi sta fuori.

Il dialogo, quando c'è, assomiglia al patteggiamento in contese frontaliere che non arriva mai al cuore del problema. Finché la verità, che ognuno accampa per sé, è la misura delle relazioni.

C'è un nucleo etico che giace nel profondo di tutte le religioni: la regola aurea. *Non fare agli altri quello*

che non vorresti fosse fatto a te. Ma questa è conservata nella botte di ferro dei dogmi, delle regole, dei riti e delle tradizioni.

La prima Modernità, con l'affrancamento della scienza dalla religione, poi con il processo di secolarizzazione ha messo in crisi gli assetti ideologici, in modo particolare del Cristianesimo.

Di fatto è il modello europeo occidentale che ha fatto e fa da supporto all'impalcatura culturale di cui si nutre il colonialismo recente e passato, il capitalismo e il neoliberismo. Sembrava che "l'ipotesi Dio" fosse stata logorata dalla critica secolare e scientifica. Ma...

La Globalizzazione, che Ulrich chiama la Seconda Modernità, rilancia con il mercato, i media, l'emigrazione e molti altri fattori economico finanziari il bisogno religioso. Dal ceppo antico della religione escono germogli nuovi, trapiantati lontano da dove sono spuntati.

È classico l'esempio dei mussulmani che si trasferiscono in Europa e continuano a vivere la loro fede fuori dal contesto naturale, caratterizzato da uno stato teocratico e da una cultura fortemente integrata, spesso integralista.

"Un altro esempio di come questa avventura possa risolversi in una sorta di "Conversione metodologica" è offerto dalla biografia religiosa di Gandhi e dalla risonanza che il suo agire ha avuto nella pubblica opinione di tutto il mondo.

Da giovane si recò in Inghilterra per studiare giurisprudenza. Questa "deviazione" nel cuore dell'Occidente cristiano, non lo allontanò dall'induismo, ma al contrario ne approfondì la comprensione e rinsaldò la sua fede in esso. "[Ha assunto in seguito valori cristiani senza la necessità di convertirsi al Cristianesimo]

"E' necessaria una risposta alla seguente domanda: come possono delle certezze religiose in competizione e gli stereotipi di straniero da esse implicati coesistere in uno spazio ristrettissimo ovvero nella prossimità mediatica dell'opinione pubblica globale, senza perdere la loro identità, dignità, memoria?"

È necessario un cosmopolitismo sperimentale, un'avventura spirituale nella quale venga praticato un "passing over" nella religione e nella cultura degli altri, che permetta di vedere il mondo, anche il mondo della propria religione, con gli occhi degli altri.

Se poi facciamo ritorno alla nostra stessa religione e cultura, arricchiti da nuovi modi di vedere non solo la religione e cultura altrui, ma anche le nostre, allora potrebbe riuscirci di sperimentare la nuova prossimità non solo come un pericolo, ma anche come una ricchezza." (pagina 197)

Gli "effetti collaterali" della globalizzazione sulla religione sono dati dalla ibridazione, ma anche dal fondamentalismo. C'è chi si apre e chi si chiude a riccio. È sotto gli occhi di tutti la trasversalità dell'irrigidimento nella cultura o fede religiosa di origine.

La pretesa di *universalismo*, insito nella religione, attiva il proselitismo e il fondamentalismo.

Il cosmopolitismo invece sviluppa un processo di individualizzazione che permette alla persona di tradurre nel suo registro personale la matrice religiosa di sua appartenenza.

Per cui "Il Dio personale" del titolo, non si riferisce ad un attributo di Dio, ma all'acquisizione da parte della persona della propria, originale, dimensione religiosa.

Questo, però, mette in discussione i principi su cui si basano tutte le religioni: la o le verità.

Nell'ultimo capitolo al paragrafo quarto l'autore affronta il problema cruciale.

*Sostituzione della verità con la pace:
la religione come agente di modernizzazione nella società globale del rischio.*

In una civiltà che mette in pericolo la propria esistenza, il tema chiave della violenza e della tolleranza diventa ancora più spinoso quando si cerca di capire come sia possibile la tolleranza interreligiosa. Com'è possibile riconoscere il membro di un'altra religione in quanto diverso (e non come eguale)? Com'è possibile non screditarlo come se fosse un contestatore della "vera fede" e non sottrargli la dignità umana? In questa domanda si combina la giustificazione storica delle religioni e la preoccupazione per la sopravvivenza dell'umanità.

Si potrebbe supporre che i credenti e le élites di ciascuna religione possano cercare delle risposte alternative, se l'intolleranza rispetto alla dignità storica delle altre religioni non fosse il rovescio delle verità rivelate assolute e il dubbio, per non dire l'abbandono, di queste verità non portasse al crollo dell'intero edificio.

La conseguenza è che l'intolleranza tra le religioni monoteistiche fondate sulla verità- al di là di tutte le asserzioni verbali- appare e viene giustificata per lo più come il "male minore" da accettare. [...]

La pace sperimenta una nuova priorità rispetto alla verità, perché l'unica Verità non minaccia solamente la pace, ma la stessa sopravvivenza dell'umanità [...]

*La questione non è capire come la verità possa essere rimpiazzata dalla pace (o viceversa), ma come sia possibile avere come priorità sia la verità che la pace.
(pagine 233-234)*

Ci sono molte domande che rimangono aperte e la cui soluzione non si trova nei grandi sistemi, ma nei dettagli della ricerca personale e collettiva.

È compito arduo e impossibile rendere in poche righe l'idea della complessità del problema e la sua articolazione.

Vale la pena riportare una frase della prima pagina

Solo quando le religioni dei vari "Dei unici" si impegneranno a fondo per incivilire se stesse e cesseranno di evocare la violenza come mezzo di missione, il mondo avrà un'opportunità.

Ma non si tratta forse di una speranza assolutamente ridicola?

e del quarto di copertina

Nelle società occidentali ogni persona crea con sempre maggiore indipendenza quelle narrazioni religiose- il "Dio personale"- che meglio si adattano alla propria vita "personale" e al proprio "personale" orizzonte di vita.

Al contrario delle Chiese e delle sette, il Dio personale non conosce infedeli, perché non conosce verità assolute, né gerarchie, eretici, pagani o atei. Nel politeismo soggettivo del Dio personale trovano posto molte divinità.

In esso viene messo in pratica quello che le religioni e le Chiese, vincolate alla loro pretesa veritativa, ritengono non solo moralmente riprovevole, ma anche logicamente impensabile: nella loro ricerca nomade della trascendenza religiosa, gli individui sono sia credenti sia non credenti.

Anche solo questo ci sembra unno stimolo sufficiente per lasciarsi provocare alla lettura di tutto il volume.

mario

Quarta parte

indice analitico
dei nomi e
delle fonti

Adriana Gistici, 75
Alba e Giorgio, 49
Alberoni, 69
Albertino (don), 46
Anna, 20
Anna e Davide, 40
Anna e Giorgio, 58
Anna l'ostetrica, 128
Antonella e Fabio, 53
Antonietta e Gennaro, 30
Antonio, 32
Antonio (don), 46
Àphantos, 11, 15
Aquila, 41
Athos, 20
Aurora, 30
Azzurra, 38
Beppe, 29
Beppino (don), 46
Bernardo (don), 39
Berta e Nando, 30, 31, 45, 46, 59
Bert Hellinger, 75
Bertold Brecht, 85
Betty e Carlo, 46, 54, 57
Birulino, 38
Bruno, 30, 31
Bruno Bettelheim, 85
Bruno Borghi, 98
Carlos Mesters, 135
Carmine, 15
Caterina e Oreste, 36
Celestino, 60
Celso, 135
Cisinella e Erminio, 40
Cinzia e Leonello, 58
Clara e Angiolo, 57

Claude Debussy, 12
Claudio e Gina, 34
Christian Zervos, 15
Cristina e Gianfranco, 46, 127, 128
Colomba (e Raffaele), 20, 34, 38, 43, 69

Damiano, 55
Daniela e Alberto, 58
Dina e Piero, 46
Doriana e Marco, 57

Elda, 32
Elena e Auro, 37
Emiliano, 127
Enrico e Daniele, 36, 45
Erri De Luca, 25, 81, 157
Ettore Masina, 117

Fabrizio e Stefano, 36
Felice Tenero, 135
Ferruccio, 37
Francesco, Martino, Noemi, Elia Orso, 54
Franco Basaglia, 31
Fratel Arturo, 36,

Gandhi, 141, 144
Giacomo, 36
Gianni, 38
Giovanni della Croce, 91
Giovanni Vannucci, 107
Giuliana e Alfredo, 31, 45, 46
Giulia, 55
Giulia e Paolo, 36
Giuseppe, 38
Giuseppina e Fabrizio, 58
Giusi e Giorgio, 46, 58, 135

Gigi, 32, 35, 45
Grazia e Eugenio con Barbara, Lucia e Cecilia, 57
Grazia e Paolo, 36, 45,
Graziella e Giovanni, 38
Gualtiero Sigismondi, 96

Il Cireneo, 42
Ilio, 32
Il Moro, 32
Il Villaggio, 105
Irene, 43, 54, 55,123
Irene e Simone, 59
Irene e Massimo, 53
Ireneo, 73

Lanza del Vasto, 39, 115
Le Marie, 42
Lida, 38, 52
Lida e Mario, 78, 132, 138
Lidia e Pio, 37
Lorenzo Milani, 98
Luce Irigaray, 35, 109
Lucia e Beppe, 38
Lucia e Gilberto, 36, 46, 57, 58,125
Lucia e Giorgio, 37
Luciana e Elena, 25
Luciano e Michele, 36
Luigi (don), 29

Marcella, 36
Marcelo, 133
Maria e Riccardo, 36, 45
Maria Grazia, 58
Maria Grazia e Toni, 58
Maria Grazia Galimberti, 29, 104
Maria Erminia e Giovanni, 38

Maria e Ugo, 57,
Marina, 157
Marina e Enrico, 46, 57
Mario, 86, 89, 113, 147
Mario (don), 46
Margherita, 45
Martino, 123
Massimiliano (e Sara), 54
Michela e Daniela, 46
Mirella, 29
Mirko, 52,
Monica e Angelo, 58
Mostabilino, 38
Myriam e Paolo, 53

Nicola, 37, 54, 58,
Niva e Francuccio, 49

Orlando, 32
Ornella, Roberto e Giuliana, 40
Osanna e Loris, 37, 59

Padre Sergio, 36, 43, 111
Paola e Angiolo, 46, 57
Paolo, 26
Pablo Ricasso, 15
Pasqualina e Giovanni, 38
Patrizia, 36
Patrizia e Raffaele, 40
Paul Gauthier, 117
Peter Pan, 139
Piera, 53
Pilar e Gino, 45, 53,
Primo Mazzolari, 28, 95

Rachele e Nicola, 59, 137
Rebecca e Tobia, 125

Rete Radiè Resch, 34
Riane Eisler, 71
Riccardo , 55
Roberto (don), 46
Rocco, 38
Rolando (don), 29, 102
Roque, 59
Rosarita, 33
Rossella e Massimo, 36

Sandro Artioli, 99
Santos, 32
Sara, 38, 54, 123
Severino (don), 46
Sirio Politi, 29, 101
Sophie, 75
Sorella Maura, 137

Tatiana e Spartaco, 37
Tea Frigerio, 55
Teresa e Sandro, 36, 46, 57,
Teresita e Giorgione, 46, 58
Thomas Merton, 86
Tonino Bello, 119
Tittirino, 21

Ulrich Beck, 143

Valerio (don), 46
Valentino, 38

Wikipedia, l'enciclopedia libera, 74, 110, 140
Www. Famigliaaperta.altervista.org, 130
Www.retterr.it, 118

IL LIBRO RIMANE APERTO.

Siamo in fase di stampa con le ultime rifiniture e arriva questo messaggio per posta elettronica da Marina Pippi.

Essendo editori di noi stessi e della comunità, non resistiamo alla tentazione di pubblicare il messaggio integrale che ci è arrivato.

La scrittura collettiva prosegue...

Ciao Mario e Lida!

Ho letto stamani una poesia di *Erri De Luca* che mi ha fatto pensare a voi.

E' il desiderio e la speranza di tutte le coppie e, nel vostro caso, si è realizzato.

Chissà che non possa trovare spazio nel vostro libro!
Buon proseguimento e buona estate.

Marina

Due

Quando saremo due saremo veglia e sonno,
affonderemo nella stessa polpa
come il dente di latte e il suo secondo,
saremo due come sono le acque, le dolci e le salate,
come i cieli, del giorno e della notte,
due come sono i piedi, gli occhi, i reni,
come i tempi del battito
i colpi del respiro.

Quando saremo due non avremo metà
saremo un due che non si può dividere con niente.

Quando saremo due, nessuno sarà uno,
uno sarà l'uguale di nessuno
e l'unità consisterà nel due.

Quando saremo due
cambierà nome pure l'universo
diventerà diverso.

dal libro "Solo andata" di Erri De Luca

ed. Feltrinelli



progetti editoriali

Ed. ASSORAPH

GIORNO per GIORNO - *libro* -

Raccolta di lettere dal monastero di Goias

SAHARAWI - *DVD* -

Documentazione del progetto DEMHOS Aprile '05

CONFERENZE di TEOSOFIA - *CD* -

Registrazioni DI conferenze tenute da Marco Borghini

YOGA - *CD* -

Riferimenti per la pratica domestica

DEMHOS - *Documentario*

Progetto Aprile '08

OMEOPATIA

Dispensa in lingua araba e spagnola

Questo libro è pubblicato come supplemento al periodico
TRA TERRRA E CIELO, giugno 2010
Registro tribunale di Lucca n. 398/85 in data 13.02.85